

P. DONATANGELO LUPINETTI O.F.M.

COLLANA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI D' ABRUZZO

n. 2

SANT' ANTONIO ABATE

STORIA E LEGGENDA
TRADIZIONI E CANTI POPOLARI ABRUZZESI

LANCIANO
COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA

1960

Proprietà letteraria
della
Minoritica Provincia di S. Bernardino
negli Abruzzi

Nihil obstat ex parte Ordinis quominus imprimatur.

Aquilae in Vestinis, 10-XI-1959

Fr. AMIDEUS MARINI O.F.M.

It. Minister Prov.lis

In recensione huius opuscoli, nihil in eo invenimus
quod sit contra fidem vel mores.

Anxani, 15-XI-1959

Fr. PAULUS GODORECCI O.F.M.

Cens. Curiae Archiep.lis

IMPRIMATUR

Anxani, 19-XI-1959

BENIGNUS LUCIANUS MIGLIORINI O.F.M.

Archiepiscopus

INTRODUZIONE

Nelle due ultime ricorrenze centenarie di Sant' Antonio abate, si è particolarmente distinta la voce dell' Abruzzo.

Nel XVII Centenario della Nàscita (1951), uno dei pochissimi studi apparsi sulla stampa periodica italiana, fu quello da noi stessi pubblicato su Lares⁽¹⁾: quell' articolo di 27 pagine, documentando un aspetto particolare della letteratura e del folklore con materiale inèdito, attirò l' attenzione e meritò gli elogi degli studiosi.

Nel XVI Centenario della Morte di Sant' Antonio abate (1956), il corregionale e confratello missionario P. Gabriele Giamberardini — dopo una puntata da pioniere lungo gl' itinerari e i luoghi antoniani — pubblicò nel lontano Egitto una nutrita serie di studi⁽²⁾:

(1) P. DONATANGELO LUPINETTI - *Sant' Antonio abate nelle Tradizioni e nei Canti Popolari Abruzzesi* in *Lares*, organo della Società di Etnografia Italiana. Roma, Anno XVII, fasc. I-IV, gennaio-dicembre 1951, pp. 52-78, Firenze, Leo S. Olschki-Editore.

(2) *La Voce del Nilo* - Missione Francescana dell'Alto Egitto. Anno XV, ottobre-dicembre. Numero speciale: *S. Antonio abate nel XVI Centenario della sua Morte 356-1956*. Cairo, Tip. Mondiale. (Gli articoli del P. G. Giamberardini in questo numero contenuti, vennero riuniti nel volume « *S. Antonio abate - Astro del deserto* » edito al Cairo nel 1957). Le nostre citazioni successive si riferiranno a *La Voce del Nilo*.

per il loro carattere di freschezza e di novità, per la serietà delle investigazioni e il rigore scientifico della esposizione, essi destarono stupore nel mondo della cultura: finalmente su Sant' Antonio abate si diceva qualcosa di nuovo!

Nel 1935 il gentile poeta e amico carissimo Luigi Dommarco, ci offrì un'altra bella occasione di scrivere qualche altra cosa sul caro Santo: precisamente la Introduzione al suo geniale poemetto dialettale⁽³⁾, dove sintetizzammo gli aspetti più caratteristici della tradizione antoniana abruzzese.

Poichè abbiamo persistito nello studio dell'interessante argomento e nella raccolta di notizie ad esso attinenti, abbiamo pensato (e lo dicemmo all'inizio di questa Collana) di riunire, in visione panoràmica sintetica e piacevole, tutto quanto finora è stato scritto e detto nella nostra Regione intorno alla polièdrica figura del Santo Cenobiarca egiziano. L'Abruzzo potrà avere così un testo di vasta e sicura informazione antoniana.

L' AUTORE

(3) LUIGI DOMMARCO. *Lu sant' Antonie*. Scena Folcloristica in versi dialettali. Prefazione del P. Donatangelo Lupinetti. Lanciano, C. E. T. 1955.

SANT'ANTONIO ABATE ALLA LUCE DELLA STORIA

La storiografia più recente, con criteri obiettivi e dati di fatto inconfutabili, ha compiuto il suo lento metodico lavoro di ricostruzione critica anche intorno alla figura tradizionale di Sant'Antonio abate: sfrondandola di tutto il frascame e delle sovrastrutture leggendarie, guardandola al di là di ogni manifestazione del folklore e dell'arte.

La vita del Santo eremita, ridotta alla forma più semplice e alla maniera scheletrica, si presenta alla luce della storia col seguente *schema cronologico*:

251 — Antonio nasce a Kôma (o Coman), villaggio dell'alto Egitto individuato nell'odierno *Qiman Al-'Arûs*, sito a 94 km. a sud del Cairo.

269-70 — Rimane orfano dei genitori, assieme a una sorellina che poi affida a un monastero femminile.

271 — Distribuiti a familiari e poveri i suoi beni (erano più di cento ettari di eccellente terra fertile della valle del Nilo), si ritira nella solitudine: I° Ritiro in *Ard Al-Rahib* (nella cosiddetta *Terra del Monaco*), sito nei dintorni del proprio villaggio: là rimase per circa 15 anni.

286 — II° Ritiro presso *Pispir* (forse meglio a *Deir al-Maimân*), sulla riva orientale del Nilo, in uno dei tanti sepolcreti faraonici della zona: vi stette per 26 anni continui.

306 — Visita *Al-Faiûm* (= Arsinoe, Crocodillopolis), antica comunità cristiana dov' erano i frati.

307 — Conversa con *S. Macario il Grande* (scrittore mistico).

309 — Dirige spiritualmente *Pafnuzio* (divenuto poi Vescovo e compagno di S. Atanasio).

311 — Va ad *Alessandria* in cerca del martirio e per esortare i Confessori durante la persecuzione di Massimino.

312 — III° Ritiro, presso il Mar Rosso sull' orrido *Monte Qulzum* (alt. m. 1443): vi rimase 44 anni, cioè fino alla morte.

334 (?) — Torna ad *Alessandria* per confutare gli Ariani, che per accreditare il loro errore citavano il suo nome. (4)

336 — Scrive a *Costantino Magno*, che spesso si rivolge a lui per preghiere.

340 — Visita *S. Paolo eremita* e poi si reca nuovamente ad *Alessandria* per annunziarne la morte al Patriarca (S. Atanasio).

(4) Anche noi ci chiediamo come altri studiosi: 334 oppure 354?... Antonio fece certamente anche questo viaggio, ne ignoriamo però la data che oscilla entro una incertezza di venti anni. Se si potesse dimostrare che lo fece nel 354, si accentuerebbe ancora l' aspetto straordinario del Santo; ma senza prova formale, è meglio attenerci alla prima data. (Cfr. H. QUEFFELEC, « *Antonio l' Egiziano* ». Ed. Paoline, pp. 194, 208 sg.).

346 — Muore in quest' anno S. Pacomio (il « padre dei monasteri »); Antonio (il « padre dei monaci ») riceve una delegazione di *Pacomiani* con affascinante cortesia.

356 — Antonio muore nel Convento Interiore presso il Mar Rosso: dal *Monte Qulzum* (= Monte S. Antonio, Convento S. Antonio) al Paradiso!

A considerarla attentamente, anche così schematizzata, la storia ci ridà la figura grandiosa di Sant'Antonio abate che non ne esce minimamente scalfita; anzi, inquadrata ora in una luce più limpida e naturale, veduta in una precisa visuale anche di prospettiva, essa si staglia scultorea e gigantesca sullo sfondo del suo tempo e del suo ambiente.

Ricostruiamo qui di sèguito, sulla scorta di notizie attinte da varie fonti storiche⁽⁵⁾, la figura e la personalità di sì glorioso santo.

Suo ritratto fisico

I tratti somatici del grande Eremita, e quindi il suo aspetto fisico, possiamo così ricostruirli.

Di *razza* egiziana, aveva *statura* piuttosto media; *capelli* neri un po' ricciuti, *occhi* bruni, tagliati a mandorla con ciglia folte; *colorito* opaco se non brònzeo; *fronte* un po' bassa, *zìgomi* spor-

(5) P. G. GIAMBERARDINI, *op. cit.*, pag. 63 sg.

genti; *aspetto simpatico, volto attraente; robusta corporatura, tratto gentile.*

Dotato di una vera integrità fisica, ebbe sempre forza per intraprendere nuovi itinerari in mezzo alla sabbia e sotto il sole ardente, sino alla più tarda età. Aveva, insomma, la robusta sagoma del contadino egiziano.

Suo ritratto morale

La personalità di Sant'Antonio abate ha tutta una *base cristiana* sin dalla prima età. Troviamo in lui una *convinzione* profonda nelle verità della Fede, una *pratica* costante delle fondamentali virtù evangeliche: l'*umiltà*, la *povertà*, la *carità*.

Si tenga presente, in particolare, la *fortezza* d'animo che dimostrò quando (all'età di 18-20 anni) rimase orfano di ambedue i genitori con una sorellina a carico; e come in questa riuscì a trasfondere il suo *spirito di completa dedizione a Dio*, fino a convincerla della vita religiosa (nella quale poi ella diventò maestra di perfezione).

Suo ritratto intellettuale

Sino alla fine della sua lunga vita, ebbe una *intelligenza* lucida brillante versatile; una *volontà* ferma e risoluta, senza disanimazione per le diffi-

coltà, costante fino all'eroismo; una *memoria* tenacissima e fedele (fotografica, diremmo oggi), che gli faceva assimilare e ritenere tutto quanto ascoltava.

Pare che Sant'Antonio abate non frequentasse mai le *scuole* pubbliche: la lingua greca (che in Egitto era quella della cultura) la ignorò di certo e di propòsito, restìo com'era allo spìrito Ellènico; conobbe invece la *lingua egiziana* o copta (che era quella del popolo) e in essa discorreva e scriveva. Non era spirito nazionalistico questo, ma prudenziale difesa dalle depravazioni della società alessandrina.

Suo ritratto spirituale

Nel campo della spirituale perfezione, Sant'Antonio abate raggiunse le vette dei giganti, in una graduatoria ascensionale incessante fino alla morte: per questo è stato sempre ritenuto come *uno dei più grandi maestri dello spirito*.

I suoi *mezzi di ascesi* furono principalmente: solitudine e penitenza, preghiera mentale e vocale, lavoro e apostolato. Le sue austerità fìsiche sono però solo l'invòlucro della sua *pietà*: la sua « vita interiore » è fatta di unione amorosa con Dio.

Si tengano presenti certi tratti della *Vita* atanasiana, per comprendere meglio il fascino della sua *spiritualità*: 1) Antonio non era aspro rigido o selvatico, ma giocondo affabile grazioso e discreto sì che tutti lo amavano; 2) era poi di tanta compassione verso il prossimo, di tanta efficacia e dolcezza il suo parlare, che era veramente come *medico delle anime* posto da Dio nelle parti di Egitto; 3) da notare anche il suo *spirito laborioso* pure in pieno deserto (lavorava la terra, faceva l'orto, deviava l'acqua, tesseva sporte), sia per fuggire l'ozio e sia anche — quale delicatezza d'animo! — per aver che dare a quelli che gli recavano pane e altre cose; 4) infine, sembra proprio un'anticipazione francescana quella sua disposizione a *fraternizzare* coi luoghi, cogli animali e con le piante.

Per completare il quadro, non si dimentichi neppure quel suo certo *istinto-richiamo del deserto*: egli ne sente il duplice appello, tanto come *solitudine* che ha dell'Infinito, quanto come *dominio di satana* al quale — finalmente e a tutti i costi — bisogna strappararlo prima della *parusia* finale, che molti cristiani del suo tempo ritenevano imminente.

Sant'Antonio abate, dunque, è il *puro asceta* che ha il cielo stellato e l'immensità del deserto come campo di battaglia spirituale; è il *vero con-*

templativo che sa restare intere giornate insieme con Dio, senza avvertire altre necessità; è il *grande attivista* che fonda e dirige innumerevoli monasteri e riesce a formare un'armata di anime; è l'*uomo estatico* che sta in cielo con la mente e in terra col lavoro.

Sant' Antonio « il Grande »

Dal complesso armònico di queste doti naturali e soprannaturali — che Dio accrebbe coi suoi Doni e Carismi — balza evidente e spontanea la *grandezza* di Sant'Antonio abate. Ancora vivente — dice il suo biògrafo — era « presso tutto il mondo nominato e famoso »; dopo morto, la storia lo ha contrassegnato coll'appellativo di *Grande*: perchè?...

1. - Prima di tutto perchè la *santità piena* gli dà questo diritto. « *Antonio fu grande* — diremo anche noi col P. Giamberardini — perchè seppe appartarsi dal mondo, unirsi a Dio e poi, nella virtù di Dio, rincontrare gli uomini colla parola della vita eterna... La sua grandezza morale ridondò alla santificazione propria, al beneficio degli uomini, alla gloria di Dio. Quindi, se da tutti è glorificato, non è che una conseguenza, che una retribuzione adeguata alla sua educazione e alla

sua spiritualità. Non per altro motivo Dio gli disse: — Te illustrem ubique faciam — Ti renderò celebre per tutto il mondo » (6).

2. - Oltre alla santità, c'è però un secondo importantissimo motivo per cui egli è detto « *Il Grande* » : il Monachésimo. Non bisogna dimenticare, infatti, che la vera vita monástica cominciò con lui; perciò non si esàgera affermando che la sua *importanza stòrica*, la grandezza per cui emerge effettivamente su altri personaggi, è dovuta tutta alla diffusione del nuovo gènere di vita.

Il *Monachesimo*, sorto sopra il fondamento della « vita ascètica » già fiorente nelle comunità cristiane dei primi tre secoli, scelse Sant'Antonio abate sin dal secolo IV^o come suo *capo e protòtipo*.

Sant'Atanasio ne fece conoscere la vita, quando nel 340 si rifugiò a Roma; e con la vita del Santo eremita, con l'esempio conclamato di tanti mònaci, si creò nei « gruppi ascetici » già esistenti la più grande e viva simpatia per lo « stato monástico ». Dall'Italia (dove operavano in suo favore S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Eusebio di Vercelli) il Monachesimo si diffuse nella Gallia (per opera specialmente di S. Martino di Tours, di Giovanni Cassiano, di S. Onorato Ve-

(6) P. G. GIAMBERARDINI, *op. cit.*, pag. 95.

scovo di Arles), fino a che da *Montecassino* non brillò l'astro dei monaci d'Occidente: S. Benedetto da Norcia.

3. - Più tardi si ebbero *tre altri importantissimi fenomeni* che influirono ancora di più alla rinomanza successiva di Sant'Antonio abate in Occidente:

A) Il *primo* riguarda le *Reliquie del Santo*: esse sarebbero state scoperte e poste in venerazione dopo 160 anni dalla morte del grande Eremita⁽⁷⁾; nell'anno 561 sarebbero state trasportate in Alessandria (Chiesa di S. Giovanni Battista) per ordine dell'Imperatore Giustiniano; nel 635 a Costantinopoli (Chiesa di S. Sofia) e alla fine del sec. X in *Francia* (in massima parte a *Vienne*, nel Delfinato): e così Vienne divenne il centro di una devozione che scosse il mondo cattolico⁽⁸⁾.

(7) Sant'Antonio aveva raccomandato ai due discepoli più intimi *Macario* e *Amatas* di sottrarre il suo corpo agli onori (specie a quelli in uso presso gli egiziani) e di seppellirlo in sito a tutti ignoto.

(8) Lo stesso *Papa Callisto II*, subito dopo la sua elezione, andò a visitare le Reliquie del Santo e consacrò la Chiesa di *Mota* (*La Motte - St. Denise*), vicino Vienne, dove furono depositate nel 1119. Quelle Reliquie vennero assoggettate a tre *ricognizioni canoniche* eseguite nel 1307, 1491, 1619. Nel 1648 se ne fece la *traslazione* solenne in altra cassa rivestita di la-

B) Il secondo fenomeno si ebbe poco dopo il Mille, allorquando scoppiò nella stessa Gallia la spaventosa « peste ardente » (l' Erpes zoster = ergotismo canceroso), detta volgarmente « fuoco sacro » o addirittura « fuoco di Sant' Antonio » (9): da quel tempo, infatti, il Santo abate egiziano parve destinato a proteggere i pòpoli contro quel male specifico e, per estensione, contro tutte le forme incendiarie (10); il culto popolare verso di

mine d'argento. Altra verifica di dette Reliquie fu fatta nel 1696: le ossa — in numero di 108 pezzi — furono poste in un Reliquiario. L' ultima ricognizione si ebbe nel 1844: la Chiesa ha voluto circondare di garanzie e di premure i resti mortali del grande Anacoreta. Naturalmente i monaci egiziani ignorano questi fatti, e quelli di *Qulzum* continuano a indicare il sepolcro di S. Antonio nella Chiesa dedicata al loro Patriarca.

(9) « Un fuoco divoratore — dicono gli storici Sigiberto e Vincent — consumava le viscere dei malati, le loro membra divenivano nere come carboni, i miseri morivano miseramente o vivevano una vita dolorosissima dopo aver perduto mani e piedi, mentre altri per la furiosa contrazione dei nervi erano come rattratti... Allora d' ogni parte s' innalzarono suppliche al cielo, specialmente a S. Antonio; intere popolazioni accorrevano alla sua Tomba, ove i malati guarivano in sì gran numero che — attesta *Aymar Falcon* — un grosso volume non basterebbe a contenere la gloria dei miracoli ottenuti per l' intercessione di S. Antonio ».

(10) GIOVANNI GERSONE, nel Concilio di Costanza, così spiegò questo particolare celeste patrocinio del Santo: « Ben si comprese che colui il quale consumò tutta la sua vita nello spègnere il foco della concupiscenza e nel combattere nelle anime le passioni umane, abbia avuto, dopo morte, il potere di spègnere questo foco terribile che consuma i corpi ».

lui si accrebbe enormemente, e rapidamente si diffuse per tutto l'Occidente anche per questa particolare protezione taumatùrgica.

C) Il *terzo fenomeno* fu il sorgere, sotto il nome e le insegne del glorioso Eremita, di un *nuovo Ordine Religioso* che segnò pagine stupende di eroismo nella storia del Cattolicèsimo: gli *Antoniani*, infatti, nacquero come « istituzione religiosa ospedaliera » per dare ospitalità e assistenza alle folle dei malati, che si recavano a Vienne per venerare le reliquie del Santo abate. Gli Antoniani (chiamati ufficialmente « Canonici regolari di S. Antonio del Viennois ») avevano il vestito nero ed una *T* azzurra sul mantello e sul lato sinistro della veste. Tra i secoli XII e XIV sorsero, un po' da per tutto ed anche nei nostri Abruzzi, molti e grandi Ospedali con Chiese e possedimenti Antoniani, dove era vivissimo il culto a Sant'Antonio abate.

Questi tre fenomeni specifici ed esclusivi del mondo occidentale, congiuntamente considerati in rapporto alla religiosità e alla sensibilità popolare del tempo, spiegano a sufficienza non solo lo straordinario *irraggiamento del personaggio*, ma anche il perchè, nel suo nome e a di lui onore, si sono avute tante manifestazioni letterarie artistiche folkloristiche.

Concludendo questa parte, la storia ci dice che Oriente e Occidente — prima dello Scisma — hanno gareggiato nell'onorare il santo Cenobiarca egizio: ciascuno però a modo proprio, secondo le rispettive mentalità consuetudini possibilità circostanze storiche e ambientali.

1. - L' *Oriente* — o meglio la « Tradizione Orientale » — ha chiamato Sant' Antonio abate: « *Colonna* sublime che risplende su tutta la terra; *Lucerna* dello spirito che illumina le anime invocanti il Signore; grande *Pastore*, eroe di tutta la schiera dei monaci; *Albero* piantato sul deserto, dal quale, per mèrito della sua ramificazione, è sorto il monachèsimo; *Fiume* dell'acqua vitale che scorre in mezzo al deserto; *Astro* luminoso tra tutte le file dei Santi » ⁽¹¹⁾.

Gli orientali, soprattutto i monaci e in particolare quelli conosciuti sotto l'appellativo di *Antoniani* — attesta il P. Giamberardini — « *guardano alla sua persona come al vero modello della vita solitaria. Ma non altro che questo. Tante manifestazioni, che per noi potrebbero sembrare essenziali, per essi pàssano inosservate... Per loro*

(11) Inno del *Difnâr*, riferito dal P. G. Giamberardini, *op. cit.*, pag. 105.

non hanno interesse molte altre esteriorità, quelle soprattutto che fanno parte del folklore occidentale. Pregare S. Antonio, glorificarlo nel giorno della sua festa ⁽¹²⁾, propòrselo come esemplare di condotta cristiana, è sufficiente. In tutto ciò, ci sembra, la serietà liturgica è rispettata » ⁽¹³⁾.

Benissimo. Non dimentichiamo però la triste realtà dei conventi antoniani, incartapecoriti entro morte tradizioni, che dòrmono e vègetano tra una polverosa anticaglia e una modesta curiosità turistica ⁽¹⁴⁾!

Non dimentichiamo neppure quel che è successo « nel mondo orientale » e specialmente in Egitto della preziosa eredità di un tanto Cenobiarca: il suo messaggio, universale come quello del Cristo, è andato disperso e la sua eredità dissipata nei gorgi e tra le fiamme dell'eresia, proprio perchè non si è imitato l'*esemplare* con la *serietà* espressa dalla liturgia.

(12) « La liturgia copta, che segue ancora il calendario giuliano, commemora S. Antonio al 22 Túbah. Questo giorno, allorchè il còmputo giuliano era comune, corrispondeva al 17 Gennaio. Ma ora, dopo la riforma gregoriana colle connesse variazioni secolari, è arrivato a posteciparsi di 13 giorni e trova il suo corrispondente al 30 Gennaio ». (P. G. GIAMBERARDINI, *op. cit.*, pag. 203).

(13) P. G. GIAMBERARDINI, *op. cit.*, pp. 116-117.

(14) Cfr. H. QUEFFELEK, *op. cit.*, p. 262.

2. - L' *Occidente* — ossia la « Tradizione occidentale » — ha visto in Sant' Antonio abate qualche cosa di più e di meglio: ha visto un *Prototipo* di vita originale e attraente; un *Santo Confessore* veramente straordinario al par di un *Martire*, che non solo faceva scuola ma al quale non si ricorreva invano; un celeste *Patrono* che moltiplicava i suoi benèfici interventi a favore della dolorante umanità, in tempi particolarmente angosciosi: insomma, l' *Occidente* ha visto in lui l' *Eroe* del Cristianesimo.

Come *Prototipo di vita* ne ha imitato l' esempio, coi necessari adattamenti imposti dal clima e dalla diversa mentalità; come *Santo intercessore* lo ha schiettamente venerato in ogni tempo con fede e con amore; come *celeste Patrono* contro ogni sorta di mali dell' anima e del corpo, del morale e del materiale, lo ha invocato in maniera davvero sorprendente, diciamo pure eccessiva o esagerata, ma perchè ne ha ricevuto benefìci segnalati e mai dimenticati; infine, come *Eroe o Campione del Cristianesimo* (così, col suo « senso romano », lo vide l' *Occidente* nei confronti dell' *Arianesimo* considerato la vera « potenza infernale » contro cui operò fortemente il Santo Eremita), le popolazioni occidentali hanno intrecciato intorno alla sua figura — idealizzata

e tenuta come una bandiera — cori di laudi e simboli di vittorie.

Certo, elementi fantastici sono poi venuti ad alterare le proporzioni storiche della persona e dell'opera di Sant'Antonio abate: ma è innegabile che l'Occidente ha saputo valorizzare tutta la dinamica interiore del suo sublime ideale, per la santificazione delle anime e per la difesa della Fede.

Il suo messaggio sublime è stato raccolto dalle popolazioni occidentali; la sua preziosa eredità non solo non è andata dissipata, ma — attraverso il Monachèsimo — è stata una riserva di vita per la Chiesa e per la stessa Civiltà cristiana.

Ecco perchè l'Occidente — che a distanza di tanti secoli non dimentica Sant'Antonio abate, e, a differenza dell'Oriente sornione, ne celebra entusiasticamente i Centenari — guarda ancora a lui con simpatia e lo invoca con devozione: sperando che, anche nel suo nome venerato e potente, debellate ancora una volta le potenze infernali, si compia il miracolo della riunione di tutti i figli attorno alla vecchia comune Madre, la Chiesa Cattolica, per la quale egli un giorno rischiò la vita!

SANT'ANTONIO AB. NELL'ALONE DELLA LEGGENDA

È la sorte di tutti i veri *grandi*, di tutti gli autentici *eroi* passare man mano — per un fatale processo di idealizzazione — dal regno della realtà e della storia a quello della fantasia e della leggenda. Cause moltèplici e circostanze varie affrètano o ritàrdano quel processo; ma è innegàbile che esso si forma attorno a singolari caratteri, a forti *personalità*, capaci di far confluire a sè i più disparati elementi ideali, creatori a loro volta di quella particolare *atmosfera* che noi chiamiamo « l'alone della leggenda ».

Riguardo a Sant'Antonio abate, non una volta sola nella storia si è avuto questo *clima di leggenda*, che tuttora circonda la sua figura e che forse scandalizza qualcuno: è stato come un ritorno a ondata di affetto di ammirazione di glorificazione, prima di singoli ceti e di limitate categorie sociali, poi di sempre più larghe masse di autentico pòpolo, con un consenso universale che non ha pari nella Cristianità e che desta stupore. Ricordiamo.

L' elemento fantastico

1. - Già durante la vita del Santo Cenobiarca, l' *elemento fantastico* non mancò davvero in nessun momento: il « grandioso », reale e immaginario, circondò la sua figura sin da quando si disfece dei suoi beni materiali per darsi all' ascetismo. E poi: deserti sconfinati, sepolcreti misteriosi, bestie d' ogni specie, demoni d' ogni risma, meleziani e ariani, anacoreti e monaci, vescovi e imperatori, Egitto e Tebaide: tutto un mondo, vario e molteplice, crudo e fantastico, rôttea attorno al grande « figlio del deserto » fatto oggetto di universale attenzione per più di ottant' anni continui.

2. - Una seconda ondata si ebbe subito dopo la sua morte: prima di tutto in forza di quel misterioso intervento di Dio, che dispone la glorificazione dei suoi « servi » anche in terra; poi anche per la comprensiva « propaganda » che facevano del loro santo Patriarca le decine di migliaia di monaci popolanti l' Egitto di quel tempo, e che avevano tutto l' interesse per diffonderne la dottrina; infine anche a causa del *clima antagonista* creato dall' irruente eresia ariana, per cui il « santo monaco » prima venne ad essere e poi a simboleggiare il *tipo dell' atleta di*

Cristo, difensore della Gerarchia e dell' armata cattolica.

La biografia atanasiana

A questo punto entra in scena la *Vita di Sant'Antonio* scritta dal Dottore Sant'Atanasio di Alessandria, che prima fu « discèpolo » del grande Eremita e poi Vescovo di quella città: è un documento fondamentale, anche per comprendere l'aspetto leggendario della figura di Sant'Antonio.

Scritta in greco dopo qualche anno dalla morte del « maestro », quella vita fu subito tradotta in latino da *Evagrio di Antiochia* nel 388 e letta avidamente. A prescindere dal genere letterario che rispecchia i gusti dell'epoca, dal tono encomiastico che ricorda l'avvocato giudicante da lontano e dall'alto, dai destinatari principali che erano i monaci e dal fine divulgatore di un modello originale anche nel combattere l'eresia, bisogna sempre ricordare che quella fu la *prima vita scritta dei santi non martiri*, in una età in cui il popolo conosceva davvero i suoi Santi.

L'illustre biografo, più che una sequela di dati cronologici e di fatti spiccioli, intese offrire il *tipo della pratica ascetica eremitica*: quella *Vita* infatti servì egregiamente a creare in Occidente

(tra i gruppi ascetici esistenti in Italia nel secolo IV) una viva simpatia per lo stato monastico. Il suo nucleo centrale è storicamente incontrovertibile; e specialmente dopo i più recenti studi, noi ci chiediamo se per caso non si sia esagerato nel giudizio verso Atanasio, che era quel Vescovo che tutti sanno, l'amico del cuore e l'ex discepolo di Sant'Antonio. Nòtino anche una risultanza recente, quanti insistono sulla « leggendarietà » della biografia atanasiana: il *Sinassario Copto*, studiato con amore e competenza dal P. G. Giamberardini⁽¹⁵⁾, segue una linea paritetica a quella della vita scritta dal battagliero Patriarca di Alessandria.

Dunque, nulla è stato « inventato » dal protostorico del Santo Eremita; la elaborazione dei dati storici, però, è stata tale da offrire più risalto agli aspetti marginali che a quelli sostanziali: questione di gusti e di tempi!... A noi del secolo XX° rimane arduo il compito di tracciare, in quella biografia, una linea precisa di demarcazione tra parte veramente storico-biografica e parte edificativo-parenetica.

Demonologia

È qui propriamente che si entra nel regno della *leggenda*: la fantasia ha campo di spaziare, la materia non manca, la figura si presta.

(15) *Op. cit.*, passim pp. 102-113.

L'elemento fantastico principale della biografia atanasiana, è stato senza fatica individuato nel quasi costante *intervento demoniaco*: il Santo Eremita è sempre alle prese coi diavoli che lo distruggono, che lo tormentano, che lo torturano, che gli appaiono sempre sotto nuove forme, che gli tendono continui tranelli, ovunque. ⁽¹⁶⁾

Purtroppo il diavolo non è un mito letterario: è una ben triste realtà, perchè l'« angelo decaduto » è un essere dotato di vera esistenza, di raffinata intelligenza e di consumata malizia; alle volte però si mostra eccessiva propensione a vederlo dappertutto.

D'altra parte, alcuni studiosi insistono anche oggi sul fatto che Sant'Antonio abate volle andare di proposito nel deserto (dov'è *caos e ste-*

(16) Non pretendiamo fare dell'erudizione fuori posto se accenniamo di sfuggita alla *letteratura demonologica* fiorita nel sec. XV. Aprì la serie il *Formicarius* (apparso tra il 1431 e il 1443) del Nider; seguì il *Malleus Maleficarum* (1487) dello Sprenger: ambedue gli autori furono teologi Domenicani tedeschi. — A quei tempi molti credettero sinceramente di essere impegnati in una dura lotta per strappare le anime a Satana per sventarne i molteplici stratagemmi: si riteneva che per influsso diabolico avvenissero danni tremendi alle persone, agli animali, ai campi. Si creava così quell'*atmosfera d'incubo* che offriva al diavolo il « clima adatto » alla sua esistenza! (Cfr. G. Cocchiara — « Il diavolo nella trad. pop. italiana », Palermo 1945).

rità) per combattere il « principe delle tenebre » nel suo stesso dominio: perciò, Antonio che combatte il diavolo non è tema leggendario ma storico.

È certo, comunque, che quel *tema* colpì specialmente i ceti ascetici e ancor più i volghi: e questi ultimi, ormai, non sanno immaginare il Santo di Kôma senza il ceffo di satanasso e senza le impertinenze dei suoi folletti.

Mentalità epica

Un'altra grande ondata si ebbe verso il Mille (e di quel tempo conosciamo gli umori « millenari »), in sèguito alla traslazione in Francia delle credute Reliquie del Santo.

Si ebbe allora in tutto l'Occidente (dalla Gallia all'Italia, dalla Spagna ai paesi Slavi) l'esplosione dell'*anima medievale*, in una devozione verso Sant'Antonio abate che andò crescendo per parecchi secoli ancora.

Un insieme di circostanze, fatte apposta per sollecitare la sovraeccitata fantasia dei volghi, in tempi di schietta fede di rivolgimenti e di tribolazioni sociali, riuscirono a creare intorno alla semplice e scultorea figura del Santo Eremita una vera *mentalità epica*: mentalità che

volle vedere l'Antonio penitente come un puro *Cavaliere* ⁽¹⁷⁾, come un Eroe da «*chanson des gestes*».

Ondata giullaresca

Ed ecco l'ondata definitiva, quella che travolse ogni àrgine ancora supèrstitute: l'*ondata giullaresca*, concomitante al generale fervore per le Reliquie taumatùrgiche, al successivo terrore per la peste ergòtica, all'entusiasmo per la nascita degli Antoniani.

Già i letterati *chièrici* avevano cantato, con fedeltà biogràfica e dignità di stile, le gesta di Sant'Antonio abate; già la *leggenda ascètica* era stata volgarizzata in Italia dal Domenicano D. Cavalca (c. 1270-1342) e nel suo stile semplice e brillante dell'«àureo Trecento», correva per le mani di ogni ceto da una regione all'altra della Penisola; già i *volghi* invocavano piamente Antonio come il potente Taumaturgo, cui nessun tribolato dell'anima o del corpo ricorreva mai invano: quand'ecco dall'Italia settentrionale risuonare un *canto nuovo* su Antonio, il *canto dei Giullari*.

(17) Col titolo di «*Cavaliere di Dio*» è ricordato almeno due volte (capitoli II e III) nella «*Vita*» volgarizzata dal Cavalca. Anche ai Santi si dava nel medioevo il titolo nobiliare di «*Barone*» (così in Dante, Boccaccio ecc., e come troviamo nei testi antoniani di quel tempo).

Èrano riusciti a trovare nuovi *temi*, elaborando i vecchi, e a ingranarli nella *leggenda*; al fondo comune di essa (deserto, demoni, tentazioni) avèvano innestato motivi che in quel tempo erano di « moda », quali: il tema del fanciullo offerto al diavolo prima della nascita, il tema dell' uomo scaltro che elude in furberia gli stessi demoni. Era quel che ci voleva per mandare in visibilio le folle assetate di « novità »: e giullari e trovatori e cantastorie vi guazzarono da forsennati! Quei *due temi della letteratura romanza* li troveremo, ben sviluppati e tuttora presenti, nei canti popolari abruzzesi in onore di Sant' Antonio abate.

Certo, l' insistente richiamo all' intervento demoniaco e la mentalità epica del tempo, favorirono la introduzione di un elemento insospettato: l' *elemento còmico-satirico*, che trasformò completamente la vecchia leggenda ascètica; la macerante figura del Santo Eremita, col suo candore místico e con la sua energia tutta soprannaturale, assume l' aspetto di un « Roberto il Diavolo » che trionfa con la forza bruta e con gli espedienti della propria furberia.

Di bocca in bocca e di anno in anno, l' *elemento profano* soggiacque a nuove manipolazioni, a un lavoro di sempre più vasta portata; alla fine, tutto risultò trasformato umanizzato co-

micizzato, al punto da mutarsi la stessa topografia per un immaginario viaggio all' inferno del Santo « nemico del demonio ».

Siamo così in piena leggenda; anzi, in pieno *regno del mito*, chè mitica ormai risulta la figura del Santo anacoreta egiziano, simboleggiante l' *immortale nemico del demonio che Dio armò della sua forza* ⁽¹⁸⁾, perchè compisse in terra la missione che l'Arcangelo S. Michele compì nel Cielo.

In conclusione: il Demonio = al Genio del Male; Sant'Antonio = al Genio del Bene!

Sopravvivenza mitica

Gli ultimi giullari del medioevo, l'ultima ondata di quel piccolo esercito di poetastri fanulloni, tentarono innestare un *ultimo motivo* alla leggenda di Antonio offerto al diavolo e trionfatore astuto di esso: stavolta però incomodavano la vecchia Mitologia col *tema delle metamorfosi*, pretendendo far *rinascere* il Santo dalle sue stesse ceneri dopo un ipotetico abbrustolimento.

Non tutto nè dappertutto, perchè era il colmo

(18) *Forza*, anche in senso materiale. — A ben altri travisamenti sono andate soggette nel medioevo figure eminenti: si pensi a un S. Gregorio Magno, al quale è toccato impersonare in clima cristiano il *mito edipodèo*.

per gente cristiana: ma qualcosa fece presa nel popolino, sempre àvido di novità strabilianti; difatti, in alcuni ceti rimase la convinzione di una certa *sopravvivenza di Sant'Antonio abate*. Ciò specialmente dopo il ràpido trionfale passaggio per le contrade d'Occidente di quel « giovane » Sant'Antonio — da Lisbona o da Padova, poco conta — che sembrò fatto apposta per soppiantare il « vecchio »: l'*Astro del deserto* non venne eclissato, ma confuse il suo splendore con l'*Astro di Padova*; l'*Antonio del campanello*, lo si vide rinnovellato nell'*Antonio del giglio*.

Scrisse già il *Finamore*: « Tra S. Antonio dal porco e S. Antonio dal giglio, nella tradizione popolare, la differenza è tutta estrinseca. Il secondo è comè un'*avatara* del primo⁽¹⁹⁾. Per questo dice il popolo a mo' di proverbio: « Sand'Andònij' è nnate nen zacce quande vôte »!

Qualche volta, però, il Giovane soppiantò il Vecchio: tanto che, in più di un caso, stentiamo ancora oggi a ritrovare le tracce primigenie. Un esempio luminoso di questo fenomeno strano e nello stesso semplicissimo, lo abbiamo per l'A-

(19) Cfr. *Credenze, Usi e Costumi Abruzzesi*, in « Curiosità popolari tradizionali » pubblicati per cura di G. PITRÈ, Vol. VII, n. IV, pp. 92-102.

bruzzo in Pescocostanzo, nella storica contrada campestre denominata *Primocampo*. La grande *Vallata*, il famoso *Bosco*, la celebre *Chiesa* sono detti « di Sant'Antonio » ma s'intende alludere al Padovano; mentre prima, almeno fino al secolo XVI, tutto era dedicato al Santo Egiziano, compresa la Chiesa attuale detta « dentro il Castello ». Quella Chiesa, che nel 1536 risulta in possesso dell'*Ordine di S. Antonio di Vienne* ⁽²⁰⁾, è una costruzione del secolo XIV; così pure la Statua, attualmente nella Collegiata, che è una scultura del Trecento. Non si sa nè in che tempo nè in che modo si mutò il Titolo da Sant'Antonio abate in quello di Sant'Antonio da Padova: è un fatto però che là il Padovano soppiantò l'Egiziano ⁽²¹⁾.

Leggenda iconografica

Storia leggenda e mito, mescolati e fusi tanto intimamente, hanno dato per logico risultato

(20) Da una *Bolla* di Giovanni de Valasca — « Commissario generale e procuratore della Religione di S. Antonio abate di Vienne in tutto il Regno di Napoli ecc. » — con cui si cede alla Collegiata di Pescocostanzo il possesso delle Chiese locali di S. Antonio.

(21) G. SABATINI — *Culto di S. Antonio di Padova e Memorie dell'Ordine dei Conventuali in Pescocostanzo con note ecc.*, su un doc. del 1536 per le nostre Chiese di S. Antonio abate ecc.; cfr. in *Bullettino d. Dep. Abr. di St. Patria*. Anni XXII-XXIII. Serie IV. Volumi I-II (1931-32), Aquila, MCMXXXII.

l'alterazione fantasiosa della figura storica del Santo Cenobiarca. Nè c'è da meravigliarsi se gli stessi motivi ed elementi li vediamo trasferiti dal campo letterario a quello artistico: questo, generalmente, attinge ispirazione da quello (oltre che dalla natura).

Con l'accresciuta devozione al Santo Eremita, sbocciò di conseguenza in tutta l'Europa una *ricca iconografia antoniana* che ci diede, e fissò indelebilmente nelle immagini e nelle statue, il *tipo* di Sant'Antonio abate.

Fanno parte della tipica iconografia antoniana i seguenti elementi:

1. - La *barba bianca e fluente*, sul mento del vegliardo anacoreta, dall'atteggiamento eretto e solenne (raramente cascante). La barba non risulta dalla *Vita* atanasiana, ma è naturale supporla in un eremita: la portano anche gli odierni Antoniani.

2. - Il *bordone* da pellegrino o più generalmente un nocchieruto *bastone*; spesso anche il *pastorale* abbaziale; più raramente la *gruccia*. — Due volte nella *Vita* si nomina il bastone: una prima al Cap. II quando si dice che Antonio « benchè debole per la vecchiaia, prendendo un suo bastone per sostenere le membra, si mosse per andare » da Paolo; una seconda poco dopo,

quando si dice che Antonio, « percotendo il bastone in terra, piangendo diceva: — Guai a te, Alessandria, che per Iddio adori gl'idoli e le bestie »!

3. - Il *campanello*, a volte minùscolo e a volte grande, quando di metallo squillante e quando di legno sordo. Nessun cenno di esso nella *Vita*: è un primo aggeggio fantasioso, che sta a significare (come il famoso « campanello di S. Pasquale ») un particolare *segno di richiamo*, dato con l'autorità dell'Abate, e che sta forse a ricordare l'uso di certi monaci di portarlo appeso al collo scendente sul petto.

4. - Il *maialetto*, generalmente ai suoi piedi nelle statue e intorno a lui, tra gli altri animali domestici nei dipinti.

A) È un altro elemento fantasioso di cui non c'è traccia nella *Vita*, dove però si accenna vagamente a « certe bestie del deserto » che guastavano la fonte irrigua e l'orto, che il Santo aveva ricavato alle falde del monte Qûlzum. « La qual cosa vedendo Antonio, corse là, ne prese una, e poi disse verso tutte: — Perchè mi fate danno, non ricevèndone da me? Partitevi: vi comando nel nome di Dio che da ora innanzi qua non vi approssimate. — E da quell'ora in-

nanzi non furono mai ardite di venirvi più ». Dunque, si tratta di bestie nocive ai campi e non di animali domestici; ma forse perchè al Cap. III si parla del *corvo* che porta un pane a Paolo e Antonio (e la scena è ritratta da parecchi artisti), forse anche perchè al Cap. IV si parla dei *leoni* venuti ad aiutare Antonio per apprestare la fossa al defunto Paolo e della conseguente benedizione ad essi impartita (anche questa scena, o per lo meno un leone, è presente nella iconografia), certo è che gli *animali domestici* — per un verso o per un altro — sono entrati sotto la protezione di Sant'Antonio abate. Non si dimentichi, infine, l'òpera degli *Antoniani* d'Occidente che avevano pascoli e stalle dove allevavano con cura, per i bisogni dei loro *Ospe-dali*, tutte la specie di animali domestici; *pollame bovini ovini suini* ne tenèvano perciò in quantità.

B) Ma il *maialetto* è particolarmente presente, e i motivi sono vari:

a) prima di tutto perchè l'immondo animale ben simboleggia « quel porco del demonio » (com'è detto volgarmente negli Abruzzi) e la sua lussuria, come ritroviamo nella *Historia* giul-laresca e nella *Urazione* abruzzese;

b) poi perchè gli Antoniani, curando certe

malattie col lardo del maiale⁽²²⁾, volèvano che questo animale fosse tenuto in particolare considerazione: per questo poteva vagare liberamente, sostenuto dal popolo, portando un campanello al collare come segno di riconoscimento;

c) infine perchè, per le popolazioni rurali specialmente, il maiale rappresenta la ricchezza della casa, la riserva preferita nel lungo e duro inverno abruzzese: praticamente, dunque, è un *segno di abbondanza* che — per la nota « legge dei contrari » — distrugge l'orrore del primo motivo⁽²³⁾.

5. - Il *libro* con cui spesso è ritratto il Santo, è pure un simbolismo che vuole alludere alla sua eminente *dottrina* (per quanto non abbia ricevuto dalla Chiesa il titolo di Dottore come l'omònimo Padovano). Abbiamo già detto della sua formazione intellettuale; sappiamo pure che « pernottava in orazione », cantando salmi e inni di lode a Dio; ma nella *Vita* non si nòmina nessun libro, neppure il Salterio, mentre ci sono quattro appòsiti capitoli (dal quinto a tutto l'ottavo) per riferirne « la dottrina ». Non si dimèn-

(22) A base di questa sostanza suina i frati Antoniani custodivano uno *specifico preparato* per la guarigione di varie malattie delle persone e degli stessi animali.

(23) Intorno all'argomento del *porco di S. A.* e per altre opinioni, cfr. *R. Corso* in « *Folklore italiano* » n. 1, 1927.

tichi, però, l'allusione giullaresca alla « *bona scrittura* » che Antonio pretese da Satana prima di lasciare la custodia della porta infernale!

6. - La *fiamma* o fiaccola — quasi sempre e ovunque presente — è l'ultimo elemento fantasioso della complessa iconografia antoniana: evidente allusione alla « peste ardente », o meglio al cosiddetto « *fuoco di Sant'Antonio* », non solo perchè si sperimentò la sua taumatùrgica protezione al tempo del flagello, ma anche perchè esso (come tutti i « mali ») può essere una « malattia demoniaca » col suo « ardore infernale »... Perciò il nostro Santo sarà buon *Patrono contro tutte le specie di incendio*: spirituale (fuoco dell'inferno), morale (fuoco delle passioni), materiale (fuoco delle cose e ustioni delle persone). Nella *Vita* atanasiana non ricorre mai il fuoco: vi si parla però di « occhi ardenti » e di « fiamma della bocca e delle nari » che aveva il « principe maggiore » apparendo al Santo, il quale da parte sua bruciava d'amore di Dio e a gloria di Dio si consumò.

7. - Completa la tipica figura iconografica il *saio* ampio — con o senza cappuccio, con o senza mantello — su cui è impresso il T. Circa il vestito di Sant'Antonio si ricava ben poco dalla *Vita*, dove però c'è un interessante accenno

verso la fine del Cap. XVIII, quando il Santo « fece quasi un testamento e disse: — *Le vestimenta mie divido in questo modo: la melòte e il pallio trito, sopra il quale giaccio, date ad Atanasio vescovo di Alessandria, e a Serapione vescovo date l'altra melòte; voi abbiate in mia commemorazione il vestimento di cilicio* — ». Dunque Antonio aveva almeno un « *vestito di cilicio* », due vesti fatte di pelle d'agnello o di capra dette « *melòte* », oltre la « *tùnica* » di S. Paolo eremita (tessuta di palme in modo di sporta): poca roba in verità anche in pieno deserto; eppure la fantasia degli artisti non è stata sollecitata da una miseria quasi selvaggia, trovando comodo rifugio in un « *saio* » che del resto è più francescano che antoniano.

8. - Naturalmente la iconografia pittòrica comporta anche la *presenza demoniaca*: e noi sappiamo dalla *Vita atanasiana* quante volte e sotto quante forme i diavoli apparissero al Santo anacoreta; tale figurazione però è quasi esclusiva per l'argomento delle *tentazioni di Sant'Antonio*, che praticamente èsula dalla statuària.

I. - Coll'ingigantirsi della devozione popolare verso il nostro Santo, intorno al quale e storia e leggenda andavano ricamando una trama di fantasiosa grandiosità, particolari usanze nacquero si diffusero e si stabilizzarono specialmente tra le popolazioni rurali.

È sempre complesso, per qualunque soggetto, il fenomeno della nascita dello sviluppo e della diffusione delle Tradizioni popolari: per quelle antoniane, però, possiamo affermare tranquillamente che *processo discendente e ascendente* si fusero così presto e tanto armonicamente, da offrirci quel fatto meraviglioso della loro vivace sopravvivenza dopo tanti secoli.

A un movimento così vasto, a un'assimilazione così spontanea e profonda, senza dubbio hanno concorso cause molteplici; ma non si fatica molto a individuarne una delle principali nelle Abbazie nei Monasteri nelle Grancie nelle Celle nei Conventi, donde — come da tanti *centri di diffusione* — s'irradiò tra le popolazioni dell'Occidente quel culto, devoto e festoso insieme, verso il Santo Cenobiarca egiziano.

II. - Le *feste* si addicono ai Santi, le *tradizioni* agli Eroi; e Sant' Antonio abate fu l' uno e l' altro: Santo, in onore del quale un Vescovo Dottore scrisse persino una « vita » (privilegio fino a quel tempo riservato ai Màrtiri); Eroe ideale di Cristo, che combattendo vittoriosamente contro le « potenze delle tènebre » (eresiarchi compresi), meritò di rappresentare il vero Cavaliere della Cristianità. Perciò, intorno al suo nome venerato ed acclamato, s' intrecciàrono feste, cerimonie e particolari usanze che si fùsero in miràbile armonia; ogni regione d' Europa e d' Italia diede un suo particolare contributo.

Anche gli Abruzzi e gli abruzzesi partecipàrono intensamente a quel movimento di simpatia, di ammirazione, di devozione, di entusiasmo verso un Santo ritenuto come l' « amico degli umili e il flagellatore dei prepotenti »: fècero anzi a gara tra loro (le famose « lotte di campanile » l' attèstano) e con le finitime regioni, nel tributare omaggi e manifestazioni di tripudio, che in certi casi non hanno riscontro altrove. Esamineremo qui di sèguito il complesso delle *tradizioni antoniane*, gran parte delle quali sono tuttora vive nei vari paesi d' Abruzzo.

III. - Distinguiàmole, innanzi tutto, in due grandi categorie:

1. - Una *prima* — che chiameremo *litùrgica* o eminentemente sacra — abbraccia tutto quel genere di Preghiere, Processioni, Benedizioni, Opere ecc. che per la loro stessa natura sono destinate a dar gloria a Dio e onore al Santo, nell' àmbito stesso del tempio o al di fuori di esso, ma secondo precise direttive sanzionate dai *Rituali* in uso nelle Chiese.

2. - Una *seconda* — che chiameremo *folkloristica* o anche *extralitùrgica* — collaterale alla prima e da essa ispirata, ma talmente distinta da essere lasciata alla libera iniziativa dei fedeli (ragione per cui è soggetta ad alterazione, contaminazione, estinzione): abbraccia tutte quelle manifestazioni popolari, che si svòlgono al di fuori del tempio.

Tradizioni litùrgiche

I. - Questa prima categoria di tradizioni antoniane, ha *carattere generale e preciso*: riguarda infatti il « culto ufficiale » della Chiesa ed è regolata dalle norme del Rituale. Nominiano quelle più usuali, soffermandoci poi su qualche rito particolare.

1. - *Preghiere* (mattutine o vespertine) dirette al Santo, non in latino ma in lingua nazionale,

per un *Trìduo* o per una *Novèna*, secondo un formulario stampato o manoscritto ma approvato dall'Autorità Ecclesiastica, che vi appone anche le Indulgenze.

2. - Alle « preghiere » (orazioni) in onore di Sant'Antonio segue di solito un *Responsòrio* che desta speciale interesse per la sua fattura e per il suo contenuto. Ne abbiamo presenti due, rinvenuti in due zone distinte d'Abruzzo, ambedue appartenenti alla Diòcesi di Montecassino.

A) Il *primo* è di Fara *Filiorum Petri*, e ci sembra uno dei più antichi e originali, per quanto l'inizio richiami subito il *Si quaeris miracula* e logicamente fa pensare a una imitazione. Lo trascriviamo nella sua interezza:

Si quaeris coeli gaudia
Nomen aeternum dilige,
Si sanitatem corporis
Antonii nomen invoca.

Morbos expellit p^ræcudum
Flammas extinguit rutilas,
Et daemonum versutias
Ad ima pulsat tartara.

Ab alto coeli vertice
Antonius nos protegat,
Et una cum coelestibus
Terrena donet munera.

Morbos expellit paècudum etc.

Gloria Patri et Filio et Spirìtui Sancto.

Morbos expellit paècudum etc.

Ora pro nobis, beate Antoni.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Orèmus (proprio, della Messa).

È facile costatare la lineare bellezza del *Ritornello*, dove in quattro versi è compendiato l'essenziale: protezione degli animali, preservazione dagli incendi, dominio sui demoni.

B) Il *secondo* è di Pescocostanzo, a quanto sembra meno lineare e piuttosto recente; il ricalco sul celebèrrimo « Responsòrio di Sant'Antonio da Padova » è evidente sin dalla quartina introduttiva che suona così:

Si quaèris beneficia
Antonium Abbatem ìnvoca,
Cujus languòres omnes
Mirànda curat manus.

Nel « tornello » che segue, e che si ripete tre volte, c'è un po' di tutto: croce, diavoli, tempeste, morte, incendi, contàgi, fiere:

Tau miro signo daèmones
Procèlla mors incèndia
Fugàntur *haes* ⁽²⁴⁾ contagia
Ferisque datur salus.

(24) Così abbiamo trovato scritto nella tabella della Chiesa omònima: evidente errore che sta per *aèris*.

Anche la « ripresa » dell' ultima quartina tradisce l' imitazione alla prima parola:

Caedunt dolòres ùlcera
Totùsque mundus jùbilat,
Dum supplex in perìculis
Repènte evàdit sanus.

3. - I *Panegirici* costituiscono un « numero » essenziale, a volte anche ùnico, della festa di Sant' Antonio abate che — cadendo in pieno inverno — non comporta eccezionali manifestazioni e concorsi popolari. I panegiristi « vecchio stile » sèguono pedissequamente la biografia atanasiana e svolgono i temi tradizionali; quelli « moderni » tòccano più volentieri temi di attualità, rapportàndoli ai tempi e alla figura storica del Santo.

4. - La *Processione* con la statua del Santo ha luogo, dove è possibile e tempo permettendo, sùbito dopo la *Messa solenne* (paràta o almeno cantata); di preferenza è limitata al sagràto della Chiesa, dove sono radunati gli animali domestici per la speciale Benedizione.

5. - Le *Benedizioni di Sant' Antonio* sono più di una: alle abitazioni e alle stalle, ai commestibili, ai fuochi sacri ecc., tutte di grande inte-

resse per gli studiosi; riportiamo le più caratteristiche. ⁽²⁵⁾

A) *Benedizione delle abitazioni rurali.* In alcune zone dell'Abruzzo teramano-pescarese-chietino si usa accomunare la benedizione delle case (altrove generalmente riservata a Pasqua) a quella specifica delle stalle. Perciò, appena celebrata la festa della Epifania, il Sacerdote incaricato (seguito da uno o più inservienti) si mette in viaggio in *cotta stola e acquasanta* per le più sperdute « masserie » e per i casolari, recando la « benedizione di Sant' Antonio » alle persone e agli animali.

a) La *benedizione delle case* è fatta secondo il vigente *Rituale*, che — oltre al rito del « tempo pasquale » — ha due altri formulari: quello dell'Epifania e quello « per tutto l'anno ». Ognuno ha la sua bellezza particolare, la sua profondità teologica, la sua invocazione specifica: a tutti è comune l'idea della « purificazione domestica », perchè in ogni casa vi sia « l'Angelo della famiglia » a custodirne e difenderne gli abitanti.

(25) Questi formulari del *benedizionale* attestano: da una parte, la sollecitudine materna della Chiesa nel secondare i buoni desideri dei fedeli e nell'andare incontro alle loro necessità; dall'altra, lo sviluppo e l'importanza di molte costumanze divenute poi « tradizionali ».

b) La *benedizione delle stalle* è distinta da quella delle case: si trova nello stesso *Rituale*, e ad essa tengono molto i contadini. Le prime *orazioni* invocano il patrocinio del Santo (« che Dio fece andare illeso tra i turbini di questo mondo ») e la sua speciale benedizione agli animali « per la quale s'iano salvi nel corpo e liberi, mediante l'intercessione del beato Antonio, da ogni male ». — Segue la bellissima *orazione deprecatoria* che, tradotta in italiano, suona così: « Signore Dio onnipotente, che volesti far nascere il Figlio tuo unigenito, Redentore nostro, in una stalla e deporlo tra due animali nel presepio: benedici, te ne preghiamo, questa stalla, e difendila da ogni nequizia o astuzia di frode diabolica; affinché questo luogo sia sano a giumenti pecore ed altri animali, e sia sicura da ogni assalto. Ma poichè « il bove conobbe il suo padrone e l'asino la dimora del suo signore » misericordiosamente concedi ai tuoi servi — che creasti a tua immagine « di poco inferiore agli angeli », e sotto i cui piedi assoggettasti « pecore e buoi e gli stessi armenti del campo » — di non rassomigliare agl' insensati giumenti, e di non rendersi simili al cavallo e al mulo che non hanno intelletto; ma riconòscano Te solo Dio autore di tutti i beni, e fedeli persèverino nel tuo servizio, in quanto, grati dei doni ricevuti, pòssano meritare di ricèvere più grandi benefìci. Per i mèriti dello

stesso Cristo Signor nostro. Così sia ». — (Al Sacerdote orante e benedicente, che spesso in tale circostanza distribuisce *figurine* o *calendari* con l'immagine del Santo⁽²⁶⁾, viene fatta una buona *offerta votiva* — ordinariamente in natura — che il sèguito s'incarica di portare).

B) - *Benedizione di commestibili*. Nel giorno festivo di Sant' Antonio abate, in molti paesi d'Abruzzo c'è l'uso di far benedire — in Chiesa o altrove — i commestibili di vari gèneri e formati, raccolti con pùbbliche questue o spontaneamente offerti. I fedeli, ritenèndoli benèfici o miracolosi, ne màngiano per devozione e ne fanno mangiare anche alle loro bestie, specialmente se queste sono malate.

a) Così nelle zone del Sangro, specie nel paese di Sant' Eusànio, i contadini ùsano far benedire in Chiesa le pannocchie di granturco (« li marrocche di 'rantìnie ») per darle poi a mangiare un po' a tutti gli animali domestici, tenuti nelle stalle e nei cortili.

b) Nelle altre zone d'Abruzzo sono più comuni *pani e panini*; la stessa liturgia cattòlica ha una particolare preferenza per il pane, che benedice

(26) L'immagine viene attaccata sui muri della stalla e lì devotamente tenuta a protezione.

con diverse fòrmule: quella riservata alla benedizione solenne del «pane di Sant'Antonio abate» è abbastanza complessa e veramente interessante, come si può vedere dal formulario in uso a *Fara Filiorum Petri* ⁽²⁷⁾ che sintetizziamo qui di seguito. Innanzi tutto si canta l' *Inno* dei Confessori (*Iste Confessor Dòmini colèntes*); poi una *Lezione* presa dal «Libro dei Re» (Ella tesbite e il pane cotto sotto la cènere); quindi il brano del *Vangelo* che parla della moltiplicazione dei pani. Segue l' *Orèmus*, in cui si prega Dio di « *Bene+dire e santi+ficare questa creatura del pane, dato per sostegno dei fedeli, di modo che chiunque ne mangerà sia riempito dall' abbondanza delle sue Bene+dizioni* ». Infine si ha una lunga *preghiera deprecatoria*, nel cui finale si supplica « il Signore Gesù » a « *Bene+dire e santi+ficare questo pane, affinchè chiunque mangerà di esso, per l' intercessione del tuo santo Antonio abate, possa conseguire la vita eterna* ». A questo punto si aspèrgono i pani e si distribuìscono ai fedeli, direttamente o per mezzo dei « *Deputati* » alla festa.

c) Caratteristica di *Scanno*, per antichissìma tradizione, sono invece « *le sagne* » (tagliatèlli, pasta

(27) Interessante paese, tra Chieti e Guardiagrele, nella Valle del Fòro, che segue la liturgia benedettina di Montecassino, alla cui Diocesi appartiene.

fatta in casa). Esse vengono cotte in un calderone, alla presenza di tutti; benedette dal Sacerdote la mattina del 17 gennaio, vengono poi versate nelle scodelle dei poveri.

d) Altrove, al posto delle pannocchie o del pane o delle tagliatelle, usano confezionare e benedire allo stesso scopo *particolari dolci* come: le « *torte di Sant'Antonio* », i « *taralli* » e i « *tarallucci* » ecc.

C) - *Benedizione del « Fuoco sacro »*. Conosciamo già il motivo della presenza del fuoco nella iconografia antoniana. La liturgia cattolica ha varie benedizioni anche per questo « elemento purificatore »; merita però di essere conosciuta quella del *formulario farese* ⁽²⁸⁾ come espressione di quella « diocesi cassinense », i cui riti vetusti riecheggiano il glorioso passato del monachismo occidentale.

La sacra funzione si svolge come segue: in principio si canta il *Responsòrio* col noto « ritornello » (*Morbos expèllit pècudum* ecc.); segue il *Versetto* con apposito *Orèmus*; quindi inizia la benedizione propriamente detta, con questa lunga *orazione deprecatoria* che trascriviamo ad lit-

(28) Cfr. Nota precedente.

teram per la sua squisita fattura e sconcertante rarità⁽²⁹⁾.

Bene+dico te creatura ignis, atque sancti+fico per eum, qui te creavit, qui fàmulo tuo Moysi apparuit ignea forma in rubo.

Bene+dico et exor+cizo atque coniu+ro te, o creatura ignis, per eum qui fecit orbem trémere, et omnia potest, ut adversus infernales praedones, sis mihi adiutorium, eosque in nomine Jesu, ac S. Antonii Abbatis, excrucies et exuras igne gehennae sulphureae. Sic tu, Domine, bene+dicere et sancti+ficare dignèris hanc creaturam ignis ut ardens doèmones et omnia opera sua, et maleficia, cujusque generis sint, combùrat, dèstruat, et annihilat, quae facta sunt, et facta fuerint, quae omnia in nomine tuo, o Domine, destruo, et annihilò semper obsecrans humiliter tuam omnipotentem pietatem, ut huic creaturae ignis eam virtutem conferre tua benignitate dignèris quae malignis spiritibus non solum infernàlium paenarum amaram recollectionem efficiat, verum etiam eos, pro eorum in te, et in nos ministros tuos contumàcia, extèrminet, et explèllat, et sic benedico, et sancti+fico hanc creaturam ignis, in nomine Pa+tris et Fi+lii et Spi+ritus Sancti. Amen.

Domine Deus noster Omnipotens, Lumen indeficiens, cònditor omnium hominum, exaudi nos fàmulos tuos, et bene+dic hunc ignem, qui tua Sancti+ficatione et Bene+dictione consecratus est. Tu qui illùminas omnem hominem

(29) Tra l' altro, è anche noto come la Chiesa di tanto in tanto rinnovi i suoi testi litùrgici: tra questi, particolare importanza riveste il *Rituale*, le cui fòrmule sono spesso aggiornate.

venientem in hunc mundum, illùmina tènebras igne tuae charitatis, ut tuo lùmine igniti, tuo lùmine illuminati, expulsi a còrdibus nostris peccatorum tenebris, ad vitam, te illustrante, pervenire mereàmur. Per Christum Dominum nostrum. Amen. (*Si asperge il fuoco sacro coll' acqua santa*).

È veramente un grandioso e solenne esorcismo del fuoco di Sant' Antonio, che contiene gran parte degli elementi della tradizione popolare antoniana.

Tradizioni folkloristiche

La seconda categoria di tradizioni antoniane ha un *carattere locale e fluttuante*: appunto perchè di natura essenzialmente folklorica, esse si sono sviluppate dove più e dove meno, dove in una maniera e dove in un'altra.

Elenchiamo qui di sèguito le manifestazioni principali e le più comuni.

I. - *Feste e Fiere*. Per molti paesi d'Abruzzo, quella di Sant' Antonio abate è la *prima festa santorale* dell'anno nuovo. Anche se il rigore della stagione non comporta grandi manifestazioni esterne, quelle di Chiesa sono sufficienti a richiamare un buon numero di fedeli e la massima parte della popolazione rurale, che in tal giorno osserva rigorosa astensione dai lavori. Naturalmente le *fiere* o i grossi mercati di be-

stiamo, danno un'animazione singolare ai paesi dove tradizionalmente si svolgono; e, specie nelle « buone invernate », l'atmosfera festosa è accresciuta da un maggiore concorso popolare che in Abruzzo anticipa il Carnevale.

II. - *Benedizione degli animali.* Dove (come nell'aquilano) non si usa portare la benedizione direttamente nelle case e nelle stalle, la mattina del 17 gennaio avviene un caratteristico *raduno* di cavalli muli asini e altri animali domestici che sostano negli spiazzali, mentre nell'attigua Chiesa si celebra la Messa. Al termine di questa il Sacerdote, possibilmente con la Statua oppure con la Reliquia del Santo, esce in cotta e stola e si ferma sul pianerottolo della chiesa, avendo dinanzi a sé lo schieramento delle bestie fatto silenzioso: col *formulario* sopra riferito del « *Rituale Romano* » (detratta naturalmente l'orazione per le stalle), benedice solennemente gli animali, per i quali — secondo il *Rituale* farèse già ricordato — si implora da Dio, per l'intercessione del Santo abate, di « *conservare haec animalia, expurgare ab omni adversariorum nequitia stàbulum, salvificare pàbulum, faecunditatem ei tribùere, et tua efficacissima Bene+dictione replère omnia, quae ùsui horum animàlium adaptantur, et adaptanda erunt* ». Quindi, se c'è la Statua

si àgita lievemente il bastone del Santo per far tintinnare il *campanello*, e a quel suono si scatena una caratteristica galoppata-*cavalcata*; altrimenti questa avviene appena data l'aspersione col- l'acqua santa.

III. - *Offerte e questue*. Sant'Antonio è un santo « grascioso » e generoso con tutti; i contadini abruzzesi cèrcano di imitarlo, abbondando specialmente con tre categorie di persone:

1) col *Sacerdote benedicente*, che si sobbarca alla fatica di portare — attraverso le strade fangose delle campagne — la desiderata benedizione agli esseri e agli averi;

2) coi *portatori del Sant'Antonio*, che ricàntano le gesta del santo Patrono e rallègrano le case col loro brio canoro;

3) coi *deputati alla festa*, che provvèdono alle spese di culto e non fanno mancare un piccolo « sparo »; in qualche luogo appròntano persino un pranzetto ai poveri.

Di preferenza offrono: polli, uova, formaggi, salumi, legumi e — per i fuochi — anche legna; oltre, s'intende, a dolci e vini offerti per il tradizionale « complimento ».

Non è certo poètico per chi sfacchina, ma è indubbiamente caratteristico vedere — specie in

certe zone del *pennèse* — gli accompagnatori o « portatori » che, sfangando per i viottoli lisciosi o pieni di neve, hanno cariche le spalle di pollame penzolante da un robusto bastone.

Nella zona del Fino, specie nel bisentèse, è celebre un dolce chiamato *lu cèlle* (l'uccello). Nella zona della Màrsica, c'è la famosa *panetta* fatta di « granàti » (grano, granturco, fave e fagioli) che si lèssano e poi si condìscono con olio e sale.

Nella zona dell'Alto Vastèse, « *lì zampitte* » dei maiali uccisi vengono offerti a Sant'Antonio come atto propiziatorio nell'omònimo *Santuario di S. Buono*, nei pellegrinaggi tra maggio e giugno.

IV. - *Il porcellino di Sant'Antonio*. In alcuni paesi d'Abruzzo — e prima erano molti — si usa tuttora allevare il cosiddetto « porcellino di Sant'Antonio »: comperato dai « deputati della festa », viene allevato dal popolo, a turno, e poi rivenduto per ricavarci le spese per la festa.

V. - *Inizio del Carnevale*. Le cibarie èntrano abbondantemente nei riti popolari; ma per la festa di Sant'Antonio abate (come si è potuto costatare dal fin qui detto) il popolo abruzzese fa quasi sfoggio di uno *sciàlo* — dopo quello del « periodo natalizio » — ritenuto « propiziatorio »

per la « nuova annata ». Questo, non solo per devozione al gran Santo, ma perchè i nostri volghi inàugurano praticamente con questa festa il « periodo del Carnevale » (30).

VI. - *Fuochi e legna di Sant'Antonio*. Dove il 16 e dove il 17 a sera (in qualche luogo anche prima e per più giorni di sèguito), un po' da per tutto in Abruzzo si accendono *fuochi sacri* di devozione, di propiziazione, di gioia: a preferenza sui piazzali delle Chiese, nei crocicchi rionali, sulle aie dei contadini. Se i principali artèfici di questi falò sono, com'è naturale, i giovani che vanno raccattando o questuando la legna per farne « *cataste, focaràcci, fucarùni, fahùni* », tutto il popolo però vi prende parte attiva donando combustibile o facendo da spettatore. Tra le centinaia di paesi che conservano genuina la caratteristica usanza, ne nominiamo due di particolare interesse storico-folklòrico:

1. - *Pescocostanzo*, sull'Altopiano del Sangro, che accende il suo *fucaròne* sull'enorme sperone dell'antico « *péschio* », proprio dinanzi alla vec-

(30) Cfr. il nostro opuscolo *Il carnevale nelle tradizioni popolari abruzzesi*. Estratto della rivista « *Attraverso l'Abruzzo* »: Pescara — A. VI, n. 1 — Stab. Tip. Editoriale Amoroso, 1958 (Collana di Documenti e di Saggi critici, biografici e storici — Centro di Studi Abruzzesi — N. 2).

chia Chiesa di Sant'Antonio abate recentemente restaurata. È uno spettacolo più unico che raro; le fiamme altissime, da quella posizione dominante che sembra fatta apposta per ricordare l'orrida spelonca del monte Qûlzum, sono visibili per tutte le immense distese circostanti. Così, approssimativamente, in tanti altri paesi, specie dell'Abruzzo aquilano dove abbondano i boschi.

2. - *Fara Filiorum Petri*, lungo la Vallata del Foro tra Chieti e Guardiagrele, che va tuttora rinomata non solo per i suoi prodotti agricoli ma anche per le sue geniali e artistiche *fàrchie*. Sono, queste, enormi fasci di canne aventi uno spessore variante dai quaranta centimetri a oltre un metro, e una lunghezza dai cinque ai venti metri. All'esterno, le *fàrchie* hanno le canne nuove ben compatte e levigate; all'interno sono riempite e pressate di canne vecchie (tolte dagli orti e dai vigneti) e di altro materiale incendiario (fascine, paglia, erbacce secche); nel centro hanno per ossatura e per sostegno perpendicolare un paletto, che serve anche da « guida » nell'allestimento della « fàrchia ». Le canne sono legate fortemente tutt'intorno, a breve distanza l'una dall'altra, con funi di grossi vimini (di cui abbonda la irrigua vallata) che debbono venir contorti su vivida fiamma. La confezione di una

« farchia » a regola d' arte, non è cosa da tutti: richiede forza di braccia, acume d' ingegno e un certo gusto artistico. — Nelle prime ore pomeridiane del 16 gennaio, grosse comitive delle varie Contrade di Fara si dirìgono verso il paese accompagnando la rispettiva « farchia », che giovani e uomini robusti portano a braccia oppure a spalla, mentre quelle più grosse sono trainate da variopinti carri agresti. Ogni gruppo procede compatto, cantando un popolare ritornello a Sant' Antonio abate. Il raduno di tutta la popolazione della zona avviene sul piazzale antistante la *Chiesa del Santo*, presso l' attuale Cimitero. Là, verso le ore 15, a un segnale convenuto, le « farchie » vèngono allineate, innalzate come tanti candelabri di altare e quindi incendiate per mezzo di una miccia: questa, partendo dalla base, dà fuoco anche ad una piccola « batteria » di castagnole. L' ultima « bomba », sistemata alla sommità per fare da accensore al groviglio di stoppe, paglia, foglie e canne secche imbevute di petrolio, esplose fragorosa e da quel momento la « farchia » diviene un mastodontico candelotto. Naturalmente gli occhi di una enorme folla sono rivolti verso l' alto: in Abruzzo sono tutti specialisti nel giudicare la perfezione di uno sparo o la riuscita di un processo d' accensione. — Frattanto in Chiesa, dinanzi alla Statua del Santo, la « com-

pagnia » di ogni contrada che ha offerto la « farchia » canta a voce spiegata e a suon di banda le *Litanie*; al termine di queste il Priore o capogruppo, lancia il grido di *Viva Sant'Antonio*. La turba devota risponde con un corale e lungo *Oooh!* che risuona poderoso come un boàto. Baciata la Statua e uscita di Chiesa la « compagnia » di una contrada, ne entra un'altra che pazientemente ha atteso di fuori il suo turno; non c'è pericolo si confondano o che s'intralcino: sarebbero guai, anche per la ristrettezza del luogo. — Così fino all'imbrunire, fino « a *Vespro* », mentre le « farchie » si consumano in onore di Sant'Antonio, lanciando verso l'alto le loro fiammate che, viste di lontano, dànno l'idea di un immenso rogo. A un dato momento della *Funzione* che ha luogo in Chiesa, quelle (consumatesi per i tre quarti) si abbàtono, si spengono, si portano celermente in paese. Frattanto si dà la *Benedizione con la Reliquia*; quindi si compone la *Processione* diretta al paese e s'intona l'*Inno* popolare che dice:

*Di Antonio lodiamo — l' eccelso potère,
Che sin dalle sfere — soccorso ci dà.*

La processione si snoda per lo stradone; poi entra in paese, dove (ormai è notte fonda) si

presenta lo spettacolo veramente impressionante del gruppo di « farchie » nuovamente accese sotto il muraglione di entrata: là si arresta la processione, là sosta la statua del Santo, proprio di fronte a quel fuoco che manda bagliori e calori infernali, dando rivèrberi strani ai volti della folla che si pigia all'intorno quasi incurante di quelle vampe. Il Sacerdote, attorniato dagli inser-vienti che rècano Croce incensiere torce accese e acqua santa, si accosta anch'egli a quella fornace per benedire il « fuoco di Sant'Antonio » col rito che già conosciamo; poi la processione riprende per le vie del paese, terminando nella vicina Chiesa parrocchiale. I popolani ripòrtano a casa i rimasugli di quel fuoco benedetto, le cui cèneri spàrgono nelle stalle e per i campi (specie se infestati da epidemie e da germi nocivi) in segno di propiziazione.

3. - Un'altra tradizione antoniana interessante, vigente in varie zone dell'Abruzzo montàno, consiste nella spontànea offerta di legna (sia « fascine » e sia « pezzi ») non solo per il « fuoco di Sant'Antonio », ma anche per i bisogni della Chiesa, del Monastero (se c'è) o della Deputazione: evidente ricordo di un tributo dovuto agli Antoniani, o ad essi dato in devoto omaggio, sempre ad onore e gloria del Santo.

A) Per esempio, ricordiamo con commozione lo spettacolo offertoci al Convento di San Giovanni in *Capestràno* (31) durante l'affollatissima « Novena » che vi si tiene nelle prime ore del mattino, al soffio della « strina » del Monte Camècia: diecine di « benefattori » con muli e asini càrichi di legna, coi companelli tintinnanti giungono in quei giorni sul sagrato della chiesa dove scàricano la preziosa e devota « offerta », certi di ricevere protezione e grazie dal Santo, riconoscenza e preghiere dai Religiosi.

B) A *Pescocostanzo* c'è tuttora a disposizione un bosco intero, il cosiddetto « bosco di Sant'Antonio » già possesso degli Antoniani, dove si ammira un grandioso faggio a cornucòpia che è uno dei pochi alberi millenari ancora viventi in tutto l'Appennino.

VII. - *Giullàri — Cantastòrie — Portatori del Sant'Antonio*. Nel clima di queste tradizioni, tra questo apparato festoso, quasi elettrizzante, agìrono trovatori giullari e cantastorie di tutte le risme e di tutti i tempi.

(31) Prima degli ultimi restauri poteva ammirarsi, attigua alla Chiesa e a fianco della porta di entrata nel Convento, una graziosa Cappellina dedicata al Santo abate (colà particolarmente venerato) con affreschi interessantissimi a pieno muro.

1. - Ecco un *giullàre*: lo immaginiamo come in certe antiche xilografie, in una piazza o in un crocicchio, circondato da una folla silenziosa e àvida di novità, in piedi sopra uno sgabello di legno o su un rialzo qualunque; prende il suo liuto, fa un accordo, intona la sua canzone. Altre persone accòrrono, si addènsano all'intorno, guàrdano e ascòltano attenti. Il menestrello ricorda le gesta del santo, conosciuto e amato dal popolo; rièvoa le lotte vittoriose contro i demoni, èvoa l'inferno, il fuoco, la peste; dei presenti molti si commuòvono, altri si esàltano, tutti hanno un brìvido di emozione perchè ognuno vi partècipa con profonda emotività. È questa l'atmosfera ambientale che rèsero popolarissimi quei rudimentali spettacoli d'arte e che iniziàrono una tradizione che in Abruzzo non è ancora tramontata. Scomparsi giullari trovatori e menestrelli, la « tradizione » continuò coi cantastorie.

2. - Ecco, in tempo più recente, un *cantastorie*. Lo immaginiamo come noi stessi lo abbiamo visto più di una volta per le feste, per le fiere, per le strade d'Abruzzo: con la sua brava voce stentòrea, col suo strumento a corda (di preferenza chitarra o mandolino) o più ordinariamente con la fisarmònica vecchio tipo (detta volgarmente « la ddù bbotte »). Ad ogni ritorno della festa

di Sant' Antonio egli è là, nei luoghi e nei punti tradizionali, a ricantare per l'ennèsima volta la vecchia « leggenda »: vi apporta arbitrarie modifiche, accorcia e storpia, ma tira avanti impertèrrito, sostando ogni tanto per sollecitare l'elemòsina dei circostanti o dei passanti, i quali in verità si sono fatti distratti e dànno poco ascolto al creduto fannullone.

3. - Passato di moda anche il cantastorie — la cui canzone « vecchio stile » è rimasta impressa alla vecchietta dalla fèrrea memoria, che la rècita come « orazione » — rimàngono i *portatori del Sant' Antonio* che s'incàricano di continuare a modo loro la tradizione che piace al popolo. Ce ne sono di due specie:

A) Una *prima categoria* — che oggi si potrebbe contare sulle dita — è costituita da un gruppetto ristrettissimo di giovani cantori (minimo uno che canta e suona, massimo tre dei quali uno « accompagna » col suono e due càntano a intervalli) che « portano il Sant' Antonio » non solo nelle case ma anche per le vie e fino sui sagrati delle Chiese. Li abbiamo visti e sentiti, anche recentemente, là a *Fara Filiorum Petri*, dinanzi a quelle « farchie » che fiammeggiavano crepitando. Possibile? abbiamo detto a noi stessi: ma quello è lo stesso canto quattrocentesco della giulleria,

modificato appena in qualche punto, reso più semplice ed elastico, ritmato sull'aria del tradizionale « ballabile » abruzzese!... Tutt' intorno era un andirivieni di gente, tra un vocio quasi fieristico; ma quei giovani villici, suonavano e cantavano impertèrriti anch'essi — come il vecchio cantastorie — soddisfatti, anzi fieri, di ridire le strofe del giullare dinanzi a quello spettacolo e vicino alla Chiesa del Santo. (Ognuno potrà leggere le parole nel capitolo seguente fra i « testi popolari »).

B) Una seconda categoria — che è ancora legione — è costituita da gruppi vari e molteplici di uomini giovani e perfino ragazzi, che « portano il Sant' Antonio » nelle case all' unico scopo di divertire per avere regali o per questuare. Tali gruppi, però, si distinguono fra loro non solo per il numero delle persone (che nelle « sacre rappresentazioni » divengono dei veri *personaggi*) e per i *mezzi* che impiegano (nella forma e consistenza dei versi, nel canto, nei costumi), ma anche per lo *spirito* di serietà che li anima (poichè alle volte, specie i ragazzi frettolosi, sciupano ogni cosa riducendo la scena a un' autentica « carnevalata »). Ciò spiega la sostanziale differenza che troviamo tra gli stessi *canti di questua*, che avremo modo di conoscere nel capitolo che segue. — I

gruppi migliori sono quelli giovanili « paesani », che meglio si organizzano ed hanno strumenti a corde e a fiato; quelli « rustici » hanno tutto rudimentale, per quanto non manchino contrade di particolare evoluzione e senso d' arte (come ad esempio quella di Chieti della *Madonna del Freddo*). — Per mezzo di costoro, dunque, un' aria gioiosa si diffonde per i paesi e per i casolari d' Abruzzo nei dieci giorni che intercòrrono tra l' Epifania e Sant' Antonio abate: la tradizione dei giullari e dei cantastorie non si è, dunque, spenta del tutto; ma si è modificata profondamente, adattandosi ai tempi e ai gusti mutevoli. « *Jème candénne lu Sand' Andònie* » ⁽³²⁾ dicono le allegre brigate mascherate alla meglio. Tra loro c' è chi impersona il Santo Eremita, che incede solenne con bastone barba e campanello; spesso c' è tutta una turba di *diàvoli*, con nerofumo in faccia, cornetti rossi in testa e tridenti in mano; a volte ci sono la *donzella* imbellettata e tentatrice e l' *angelo* confortatore con la spada, non senza una piccola orchestra che fa miracoli di bravura.

(32) *Andiamo cantando il Sant' Antonio*. Il nome del Santo, forse perchè conserva l' inflessione fonetica arcàica, o forse per distinguerlo dall' omònimo Padovano, ha una pronunzia che scorre da *Sand' Andùne* e *Sand' Anduòne*, a *Sand' Andòne* e — solo recentemente — *Sand' Andònie*.

VIII. - *La tradizione antoniana abruzzese in una rievocazione detittiàna.* Quasi tutto il complesso delle tradizioni antoniane in terra d'Abruzzo, si ritrova in una rievocazione poetica di *Cesare De Titta*, fatta con la maestria a lui propria, immortalata in scultòrei e armoniosi versi. La bella composizione, è dita a principio del secolo,⁽³³⁾ mèrita di essere conosciuta e gustata da una più vasta cèrchia di lettori: per questo la riproduciamo integralmente. Consta di cinque deliziosi quadretti, che descrivono la vigilia e la festa di Sant' Antonio abate nell'ambiente di *Sant' Eusanio del Sangro*, nei riflessi istintivi e innocenti di due fratellini.

I

*Rivedevano in sogno ancora la cena
Lieta, l'entrata del vecchio in aria stanca,
Lo sbucar del diavolo in catena.
Il vecchio avea la barba lunga e bianca,
E cantava il deserto. Il fier demonio
Che s'era messo là sotto una panca,
Certe cornette avea di novo conio
Un ceffo nero nero, e con bizzarre
Boccacce subsannava sant' Antonio.*

(33) CESARE DE TITTA - *Nella vita - Oltre la vita.* Casalbordino, Nic. De Arcangelis, Ed. 1900. Il poetico componimento ha per titolo: *Il 17 di gennaio*, con sottotitolo tra parèntesi: *Sant' Antonio abate*; pp. 25-34.

*Sant' Antonio cantava. Due chitarre
Batteano accompagnando in dolce suono.
Sant' Antonio cantava: « Cento marre
Ti lavorino i campi: il tuo colono
Fido ti sia: non rubi il tuo vicino:
Dacci un bicchiere del tuo vino buono,
Chè siamo stanchi, e assai lungo è il cammino ».*

II

*Ardea sul focolare una gran fiamma,
Ed era una gran gioia tutt' intorno...
Sognavano così, quando la mamma
Gridò ai bimbi dormienti: « È giorno, è giorno,
Quanti asinelli, quanti boverelli!
Come ogni cavallino è vago e adorno! »
Mai vispa nidiata di fringuelli
Fe' tanta festa all' imbeccata, quanto
Giubilarono i piccoli fratelli
Dentro il lettuccio. Il giorno del gran santo
Entrò per la finestra con un sole
Vivo e un' azzurrità ch' era un incanto.
Godea la mamma tra la giovin prole:
Dalle sue braccia i bimbi come uccelli
Balzavan ripetendo le parole:
« Quanti asinelli, quanti boverelli! »*

III

*Ridea bianca di neve la Maiella,
Rideva azzurro azzurro lunge il mare:
Il santo volle una giornata bella.*

*Venire si vedevano ed andare
Donne, fanciulli ed uomini con cappe
In un murmure grande d' alveare.
Bovi, asini, cavalli, con gualdrappe,
Con fasce, con pennacchi, con sonagli,
Con coccarde a colori, e fiocchi e nappe,
Si schieravan, tra lucidi barbagli
D' acciaio e ottone al sole, nel sagrato,
E si udivan nitriti e mugghi e ragli.
Sonaron le campane. L' adunato
Popolo allor con improvvisa ressa
Mosse verso la Chiesa. Già il curato
Era all' altare. Si dicea la Messa.*

IV

*La Messa terminò. Sul fondo nero
Della porta, di voti e grazie carica
Apparve, con in volto anco il mistero
Della preghiera e della vita parca,
Con la sua barba candida e fluente
La statua del gran cenobiarca.
« O sant' Antonio, tutta questa gente,
Divota e inginocchiata ai piedi tuoi,
Raccomanda alla tua virtù possente
La forza salda e docile dei buoi,
La generosità delle cavalle,
Gli asini miti, le sue mandre, i suoi*

Pollai. Quanti animali ha nelle stalle,
Quanti brucan le foglie alle pendici,
Quanti pascono l' erbe nella valle,
Tutti, o gran santo, guarda e benedici ».

V

Il curato, un bel vecchio, allor con voce
Alta e commossa, supplicando Iddio,
Sul popolo fe' il segno della croce;
Asperse l' acqua benedetta, e pio
Scosse il baston del santo: il campanello
Che n' era in cima, mise un tintinnio.
Ed a quel tintinnio fu un vario e bello
Ondeggiar di colori: di carriera
Si mosse ogni cavallo e somarello.
Squassavano pennacchio e sonagliera,
Trascorrevano a frotte, e via lontani.
« O mamma, sant' Antonio d' ieri sera
Venuto è in chiesa a benedir stamani?
O mamma, o mamma, — i piccoli fratelli
Dicean con lieto battere di mani —
Quanti asinelli, quanti boverelli! ».

Tradizioni eremitico-monastiche

I. - Il *Gregorovius*, con la nota competenza e autorità, così ebbe a dire della *Chiesa Abruzzese* dei primi tempi: « *L' organismo della Chiesa*

abruzzese, già fondata nel primo secolo del Cristianesimo, fu tanto forte da potere sopravvivere alla caduta dell' Impero romano, come alle invasioni dei barbari. Essa custodì non solo le reliquie dei Santi, ma pure quelle più importanti della civiltà latina, e conservò perfino le storiche tradizioni provinciali e locali ».⁽³⁴⁾

Non farà dunque meraviglia apprendere che anche in Abruzzo esistettero in quei primi secoli centri di ascetismo e « gruppi ascetici », sui quali s'innestò rigolioso prima il fenomeno eremitico e poi, ancora più, quello monastico: l'uno esemplato sulla vita sugli ammaestramenti sull'eredità di Sant'Antonio abate (adattati alla mentalità e all'ambiente occidentale), l'altro sull'esempio di S. Benedetto (480-543) sul suo ideale e sulla Regola da lui dettata.

Le scorrerie dei barbari, le tirannie dei feudatari, le piraterie dei saraceni, le calamità di ogni genere e, s'intende, il particolare richiamo della Grazia divina, furono le cause più vistose di quella « fuga verso i monti » — negli eremi o nei monasteri — che caratterizzò parecchi secoli, prima e dopo il Mille.

II. - L'Abruzzo si distinse a tal punto in

(34) GREGOROVIVS. - Prefazione all'opera di V. Bindi. *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*. Ed. Giannini, Napoli 1889.

questo « ritorno a Dio e alla natura », da diventare come una *terra promessa della religiosità medioevale*: tra gli anfratti e i boschi dei suoi monti, tra i silenzi immani di un paesaggio spettacolare, vi giunsero da tutte le parti nella ricerca di Dio e della sua pace. Al dire del *Petrarca* « dai monti della *Maiella* ⁽³⁵⁾ scaturiscono i fonti della santità, come appunto dalle montagne sgorgano i ruscelli ed i fiumi ». ⁽³⁶⁾

1. - Chi non ha sentito parlare degli eremi e degli eremiti della *Maiella* e del *Morrone*? Si pensi allo storico eremitaggio di « *Santo Spirito* », alla « *Badia Morronese* » e a tutti i *Celestini* che vi dimorarono dal loro santo Fondatore in poi.

2. - Chi non conosce in qualche modo gli eremi di « *San Liberatore* » e di « *San Salvatore* », divenuti successivamente celeberrime Abbazie?... E poi, si pensi a *San Clemente a Casauria*, a *S. Maria d'Arabona* nella valle del *Pescara*, a *S. Giovanni in Venere* (dove visse alcuni anni *S. Berardo di Pagliara*, morto Vescovo di *Tèramo* nel 1122) sul poggio di fronte all'Adriatico, come *Santo Stefano in Rivomare*; si pensi pure a *S. Bartolomeo*

(35) Per i non abruzzesi ricordiamo che la *Maiella* è « un gruppo » di 61 montagne e di 73 colline.

(36) FRANCESCO PETRARCA. *La vita solitaria*. Libro II, 19.

di *Carpinèto* e alla vicina *Santa Maria Casanova* alle falde dell' Appennino dove vissero migliaia di monaci, a *Santa Maria di Cartignàno* nella gola dei Tremonti lungo il Tirino, a *S. Giovanni di Collimento* tra lo scenario della Conca aquilana; si pensi ancora a *S. Pellegrino* e a *Santa Maria di Bominàco* che fronteggia la catena del Sirente, a *Santa Maria del Lago di Moscufo* a *Santa Maria in Piano di Loreto* e a *S. Maria Maggiore di Pianella* tutte e tre in zona Vestina; infine, nella zona Aprutina, si pensi a *S. Maria di Ronzàno* e di *Propezzano*, a *S. Salvatore di Castelli* (dove si rifugiò nel 1117 il Pontefice Pasquale II fuggito da Roma), a *S. Flaviano di Giulianova*... a tante altre stòriche Abbazie, dove religione lettere arti e scienze si dièdero convegno per il benessere dell' umanità intera.

III. - Per scèndere a qualche esempio ricordiamo in particolare:

1. - I famosi *Santi Sette Eremiti*, che la tradizione vuole giunti dalle Calàbrie e stabiliti nella Valle dell' Aventino sul versante orientale della Maiella. È vero che sul loro conto si desiderano documenti e notizie più precise; ma allo stato delle cose, per noi, i loro sèmplici nomi sono già un poema: attestano, per ininter-

rotta « tradizione locale », l' esistenza di uno straordinario fenomeno che colpì fortemente le popolazioni di quelle zone. Parliamo di *San Falco*, che santificò le contrade di Palèna; di *S. Nicolò greco*, che morì a Prata (tra Càsoli e Civitella nella valle aventina) e fu poi traslato a Guardagrele; di *San Franco*, che santificò la zona frentàna e morì a Francavilla; di *S. Rinaldo*, che visse e morì in una grotta di Fallascòso; di *S. Giovanni* detto *Stàbile*, che evangelizzò la zona di Rosello e fu sepolto a S. Giovanni in Venere; di *Santo Stefano* detto « il Lupo », che abitava nelle grotte maiellane e riposò nell' eremo di Santo Spirito; di *Sant' Orante*, che morì in Ortucchio dei Marsi in atto di pregare.

2. - Un cenno appena all' altro *San Franco Eremita di Assergi*, del quale si sa che era un pastore di Roio-Piano (L' Aquila), nato nel 1150; fattosi benedettino ed eletto abate, egli rinunciò alla càrica per vivere da eremita, in una grotta tra i luoghi più inospitali dei contrafforti del Gran Sasso: là morì nel 1226 e fu sepolto nell' Assunta di Assergi, dove tuttora accòrrono numerosi pellegrini.

3. - Ricordiamo poi il famoso *S. Domenico di Cucùllo* (951-1031) venuto dal folignàte nel territorio peligno e che stette per circa sette anni

lungo le gole del Sagittario, abitando la fredda spelonca dell' *Eremo di Villalàgo*. Nelle vicinanze del suo romitaggio egli eresse il *Monastero di S. Pietro del Lago*, e successivamente — sulle rive del Sangro — quello altrettanto cèlebre di *S. Pietro d' Avellàna*: l' uno e l' altro cenobio s' irradiarono nel contorno con apostolato moltèplice, avendo alle loro dipendenze *grancie* (S. Pietro del Lago, ad esempio, ne possedeva 12 e tra queste era « S. Giovanni del Campo » di Cucullo) e *celle* innumerevoli. ⁽³⁷⁾ È evidente la grandiosità del fenomeno!

4. - Per ultimo vogliamo anche ricordare *San Venanzio* e il suo *Eremo di Raiano*, sito nella caratteristica e selvaggia gola alle falde del monte Mentino. S' intende, qui siamo in piena « leggenda » e le supposizioni potrebbero essere tante; ma a noi ora interessa dimostrare l' esistenza ab antiquo in terra d' Abruzzo della vita eremìtica: che sia stato l' uno o l' altro *santo* ad abitare quegli eremi poco importa; la successione poi è stata tradizionale, ininterrotta per sècoli. Qui, dunque, sarebbe venuto il « Santo Martire di Camerino » per fare penitenza; qui egli — con

(37) Cfr. la snella e simpatica *Vita di S. Domenico abate - Protettore di Villalàgo* di D. L. DE BENEDETTI e D. E. QUAGLIA. Tip. Uberti & Pisani, Sora 1955, passim.

un lavoro geniale che ricorda con molta approssimazione quello di Sant'Antonio abate sul monte Qulzum — si sarebbe costruito quella che oggi è chiamata « scala santa », per la quale saliva nella sua cella intromettendosi in un angusto foro; e di qui il giovane eremita si sarebbe mosso per tornare nella sua patria, onde sedare il tumulto contro i cristiani perseguitati dal prefetto Antioco. ⁽³⁸⁾.

Ci fermiamo qui, paghi di aver dato una visione di scorcio anche alle tradizioni eremitico-monastiche abruzzesi, dove sono visibili i frutti del buon seme di Sant'Antonio abate.

Tradizioni artistiche

Imponente è la tradizione artistica antoniana in terra d'Abruzzo: qui si conservano, difatti, molte statue e dipinti di pregio e di fattura singolare.

Non abbiamo alcuna velleità d'inoltrarci in un campo tanto vasto e impegnativo; vogliamo solo far rilevare quanto importante sia la documentazione pittorica e statuaria che offre l'A-

(38) PIOVANNI PANSA. *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo* (Studi comparati). Sulmona, U. Caroselli Ed., 1924, pp. 119 e 137-38.

bruzzo, parallelamente a quella litùrgica folklorica e letteraria.

Non sarebbe difficile compilare un lungo elenco di Chiese Cappelle e antichi Ospedali, con Statue e dipinti relativi; noi però ci limitiamo a una segnalazione sommaria di quei *tipi* più noti, che anche a maestri e critici d' arte come il *Verlengia* ⁽³⁹⁾ sembrano i più originali e significativi.

I. - *Statue*: 1) La più antica statua di Sant'Antonio abate che si trovi in Abruzzo è forse quella lignea attualmente custodita al « Museo Diocesano » di Chieti presso la Chiesa di S. Domenico. Proviene da Fara Filiorum Petri ed è della fine del Duecento: colpisce specialmente la scarnificazione dell'asceta. 2) Nello stesso Museo c'è una statuetta lignea policromata, di stile romanico, del secolo XIII, proveniente da Roccascalegna. 3) Un magnifico Sant'Antonio abate, seduto, al naturale, si ammira in una sala della Biblioteca Provinciale di Chieti, dove fu trasportata da Migliànico: anch'essa risale al Due-Trecento. 4) Nella Parrocchiale di Casalcontrada è un'altra bella statua di Sant'Antonio, in piedi e dritto, che rimonta alla fine del Cinquecento.

(39) Un ringraziamento particolare vada al Prof. F. Verlengia, che ci onora della sua amicizia e che sull'argomento ci è stato largo dei suoi consigli.

5) A San Salvo, invece, abbandonata nella Chiesa Parrocchiale, c'è una statua lignea tinteggiata, di arte veneziana, pure del Cinquecento. 6) Nella chiesa dell'antico Convento francescano di Castilenti è molto venerata una bella statua in gesso del Santo abate, nella nicchia dell'altare a lui dedicato: ai lati di questo ci sono due importanti ovali, a stucchi sorretti da angeli, con scene della vita di Sant'Antonio; vi sono presenti tutti i simboli tradizionali. 7) Nella Chiesa del *Convento SS. Sette Fratelli di Mosciàno Sant'Angelo*, c'è una caratteristica statua lignea di Santo Antonio abate, in piedi e in atto di difendere la Fede contro gli Ariani. 8) Nella *Chiesa di S. Maria Maggiore di Lanciàno* il Santo è ritratto sempre su legno, seduto e con mitra abbaziale. 9) Anche nella *Parrocchiale di Tollo* c'è una buona statua lignea, che lo ritrae seduto. 10) Nella *Parrocchiale di Pretòro*, espressamente dedicata a S. Antonio abate, c'è un'altra bella statua, non sappiamo se di legno o di terracotta. 11) Nominiamo per ultimo quella vetusta e caratteristica che trovasi nel porticato della *Chiesa di S. Maria delle Grazie in Calàscio*: statua che ricorda i famosi *artisti del legno*, che nel sec. XVIII impreziosirono tante chiese dell'aquilano. Molte altre statue, di simile valore artistico e storico, sono andate distrutte dalle guerre o perdute dall'in-

curia, come per esempio quella enorme di Fara San Martino.

II. - *Dipinti*: 1) Nel ricordato Museo Diocesano di Chieti, si conserva una « tavola a tempera » dov'è Sant'Antonio abate e che proviene dalla Chiesa della Madonna delle Grazie di Altino: la datazione più probabile è il Trecento. 2) Un pregevole affresco duecentesco del nostro Santo è nella « Chiesa di S. Tommaso » del villaggio omònimo presso Caramanico. 3) Altro importante affresco di Sant'Antonio si trova a « Sant'Onofrio » presso la Badia Morronese, ed è opera del maestro Gentile di Sulmona (contemporaneo di papa Celestino V). 4) Significativo è poi l'affresco della lunetta, presso la stessa Sant'Onofrio, che raffigura S. Benedetto da Norcia fra San Mauro e il nostro Sant'Antonio abate: può dirsi l'apoteosi del Monachesimo. 5) Da tenere presenti anche gli affreschi preziosi della Cattedrale di Atri esistenti nella Piscina, dove il nostro Santo è rappresentato barbato d'aspetto severo, con la croce nella destra e la campanella nell'altra mano. 6) Un'attenzione tutta particolare merita il grandioso dipinto da capocella (m. 2,50 x 1,80) che si ammira nella restaurata antichissima Chiesa di Sant'Antonio abate di Pescocostanzo; è uno dei più belli e significativi esistenti in Abruzzo

che, oltre alla splendida figura centrale, reca nel contorno dieci riquadri con scene della vita del Santo. Al centro spicca la vivida immagine dell'Eremita, con vestito cenerino e manto nero, « pazienza » sul davanti e cappuccio con *T* alla spalla sinistra; la mano di questo lato poggia sulla gruccia nocchieruta, la destra sorregge un libro sul fianco. Lo sfondo è uno dei più variati e naturali: in alto, cielo cirroso; nel centro, colline alberate col paese su contrafforti arcati; in basso, porcellino nero e campanella. Le figure dei riquadri sono così distribuite: quattro alla destra (tentazione della donzella, liberazione di un ossesso, Santo e tre demoni, Santo e un demone); altri quattro alla sinistra (Santo e devoti, Santo e infermi, Santo bastonato dai demoni, Santo e minotàuro), tutti uniformi; due più grandi in alto (bella scena della morte del Santo contornato da 8 discepoli) e in basso (i Santi Antonio e Paolo col corvo recante il pane). Manca ogni accenno all'autore; però c'è la data: « *A D-MDCXIII* ». Dopo i disastri della guerra, venne ripulito e restaurato dal pittore Innocenzo Giammaria. 7) « Nominiamo anche l'interessante affresco del Trecento, rinvenuto alcuni anni fa nella Chiesa di S. Silvestro a L'Aquila, di classica scuola umbra.

SANT' ANTONIO ABATE
NELLA LETTERATURA POPOLARE ABRUZZESE

Lo sviluppo della letteratura popolare antoniana, fu pari alla grandezza storica e leggendaria dell' eròico Santo; abbiamo per questo un materiale vasto e complesso, per numero di testi e per varietà di generi, più o meno in ogni regione d' Italia: l' Abruzzo occupa anche qui un posto di distinzione.

Senza scendere alle più minute informazioni critico-bibliografiche, e senza la pretesa di approfondimenti impossibili allo stato delle cose e in un lavoro a carattere prevalentemente divulgativo, cercheremo di sintetizzare al massimo e di fissare con chiarezza e forma antologica le caratteristiche principali dei vari componenti.

Tutto il materiale a nostra conoscenza possiamo distinguere in due grandi categorie: la prima abbraccia i testi medioevali, tanto del genere « colto » o dei « chierici », quanto del genere popolareggiante dei « giullari »; la seconda, invece, comprende tutti gli altri generi della letteratura popolare, sia scritta che oralmente tramandata.

Nel rifarci alla letteratura antoniana del Medioevo, troviamo nei codici di origine abruzzese⁽⁴⁰⁾ due composizioni nettamente differenziate tra loro: una *Leggenda*, opera di un « chierico »; una *Historia*, opera di uno o più giullari.

I. - *La Leggenda de lo beatissimo egregio missere lu Barone santo Antonio*, il cui autore è quasi certamente un ecclesiastico abruzzese, è un poemetto che narra in uno « stile sequenziale » la vita di Sant'Antonio abate, ricalcando quella atanasiana volgarizzata dal Cavalca. Risulta di 80 stanze che dovrebbero dare un totale di 480 versi, ma per la trascuraggine dell'amanuense ne conta 80 di meno. Esso occupa uno dei primi posti nella nostra letteratura regionale, come grado di arcaicità; la sua *forma stròfica* (stanze di quattro ottonari monorimi chiuse da

(40) I codici di origine abruzzese finora noti e studiati sono alcune diecine, dispersi in varie biblioteche statali e regionali. Il *Cod. Casanatense 1808* contiene due redazioni abruzzesi di leggende di S. Antonio: la prima è la *Leggenda de lo beatissimo egregio missere lu barone Santo Antonio*, la seconda è la *Lezione A* della giullaresca *Historia Sancti Antoni* ambedue illustrate dal *Monaci* (cfr. *Una leggenda e una storia versificate ecc.*). La *Lezione B* della *Historia* si trova nel *Cod. Corsiniano 44. G. 27.* anch'essa studiata dal *Monaci*.

una coppia endecasillaba) si riconnette a quelle antichissime dei noti *ritmi* di Sant' Alessio e Cassinese (41). Non si differenzia molto dalle altre dello stesso tipo; nè scantona con eccessivi elementi fantastici, giungendo a ritrarre quasi a parola la biografia atanasiana, tanto da fàrcela considerare o come un'anticipazione del volgarizzamento del Cavalca o come un poetico complemento (se non rifacimento) di questo.

La leggenda s' introduce con questa *invocazione*:

*Summe deus et perfectus,
Jhesu Christe, judex rectus,
Michi prebe indellectus,
Ut meus sermo sit rectus
Intra nel tou chospecto,
Ch' io pocza narrare la sancta vita
De chillo sanctissimo heremita.*

Segue la *introduzione* con l'annunzio del tema:

*Nova laude et novo canto
Dicho del patre saneto
Che per Dio substende tanto.
Dicere non poczo quanto;
Ma in vertade dico lo suo facto,
In quale modo Dio servìo in transacto.*

(41) Cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS in *Prose e rime aquilane*, p. 12 sg.

E qui comincia la *narrazione vera e propria*:

*Santo Antonio beato
In terra di Egipto fo nato.
Ne la scriptura agio trovato
Morto li fo lu patre et la matre,
Cho una sore remase lu sancto patre.
Multa avea ricchitate,
Non indendea in vanitate;
Dio amao in viritate,
Et le parabele beate
Multe volenteri le ascoltava.
Uno jorno a la ecclesia sta...*

Poi prosegue narrando la vita penitente del Santo e le varie tentazioni:

*Lo dimonio non cessava,
Spessamente lo tentava
Davante lo sancto stava,
In tale maniera se mostrava:
Lo capo como homo era traptò
Et l' altro como asino era facto.
Per czo li apparse in tale figura
Per mectereli puro paura.
Sancto Antonio posse cura
Et subito ammarmarao de quella figura,
Lo sino de la croce se fece in fronte
Lo sancto habitatore del monte.*

La leggenda finisce lacunosa nel ricordo delle guarigioni operate dal Santo Eremita:

*Sàppese per le contrate
La soa grande santitate,
Le genti che erano malate
Ad ipso giùano per sanitate,
Lo sancto per gratia divina
Ciascuna infirmitate si guariva.*

II. - *La Historia sancti Antoni* è tutt' altra cosa, e il semplice accostamento con la su riferita « leggenda » dà un senso di smarrimento e d' incredulità: la giulleria l' ha sparata proprio grossa, ma era quel che ci voleva per stordire il popolino e per cacciare Sant' Antonio tra i cavalieri dell' epopea cristiana. Qui l' autore o gli autori non còntano: è tutta la mentalità medioevale, c' è tutta la letteratura romanza dalla Provenza alla Sicilia; è tutto un lavoro di trasformazione che Vita e Leggenda hanno subito con improntitudine giullaresca. È qui che troviamo i motivi delle tradizioni novellistiche (fanciullo offerto al diavolo, uomo scaltro che la fa al demonio); è qui che vediamo perfino la trasposizione topografica degli eventi e una congerie di personaggi teatrali, della tipica « commedia dei santi » che venne dalla Spagna. Di questa caratteristica

Historia possediamo due diverse lezioni ⁽⁴²⁾ che costituiscono un gruppo di leggende, rappresentate da tradizioni lombardo-abruzzesi. Tali « *poemetti narrativi* » venivano recitati per protezione contro la peste o il fuoco.

1. - La *prima lezione* è completa; risulta di 155 versi disposti in stanze di quattro e cinque doppi minori e monorimi, col risultato di una continua oscillazione ritmica e sillabica: ma il canto giullaresco era aduso e queste ed altre acrobazie.

Dice la *invocazione iniziale*:

*O Ihesu Christo patre onipotente
doname lo core et prestame la mente
che io possa dire un dictato infra la gente
che place ad vui, missere, certamente.*

Rivolto poi ai circostanti il giullare continua:

*Per cortesia me degiate ascioltare,
de sancto Antonio ve voglio contare.*

Entrando quindi in *argomento* con disinvoltura provenzale, incomincia:

*Lo patre et la matre accaisionare,
ad sancto Jacopo volsero andare...*

(42) Cfr. Nota 34 Lezione A.

Padre e madre, dunque, vanno pellegrini a S. Giacomo di Galizia, proponendosi di fare quel santo viaggio in castità; ma il demonio, sempre all' agguato, tenta e convince l' uomo a reclamare i suoi diritti di marito, la cui moglie risponde « *con grande ira* » destinando al diavolo il figlio che ne nascerà. Da qui la serie dei guai per il fanciullo, che viene alla luce dopo i regolari nove mesi e che riceve il nome di Antonio. Fatto grandicello, apprende dalla madre il suo destino; per cui, seduta stante, pianta la famiglia e comincia a vagare per il mondo.

*Antonio per una montagna già,
dicendo: lasso! la ventura mia
quanto è forte crudele et dura!
ora me aiuta, vergene pura!...*

Chiede aiuto, ma viene respinto da tutti, anche da un santo romito e da altri « *sancti religiosi* » che senza tanti complimenti gli dicono:

*lèvate denanti
tu sì co lo nemico, co lloro sempre,
figlio de quello che ne ave ingannàti tanti.*

Antonio « *de doglia se volse morire* », tuttavia non dispera: va a Roma, si mette a servizio di un Cardinale; lo stesso Papa « *lu purtava molto honore — et poi lu fece suo spendetore* ». Ma un

giorno si mette a piangere e sospirare davanti al Papa, che gli chiede:

Che ày tu Antonio? non me lo celare.

E Antonio da capo a narrare la sua disgrazia e a chiedere comprensione; naturalmente dal Papa voleva qualcosa di più, e lo supplicava:

De le mani de lo nemico me digi spiczare.

Orribile a dirsi; anche un Vicario di Cristo gl'intima: « *levate de qua* ».

Ma a chi dovrà ricorrere ormai il malcapitato? Solo Gesù Cristo potrebbe aiutarlo, ma ecco là un Angelo che lo fa scacciare — proprio in nome di Cristo — da un santo romito che già lo stava confortando.

A questo punto si rivelerà la personalità di Antonio: penserà egli stesso a risolvere il dramma della sua esistenza, col coraggio che gli è proprio. Egli pensa: — giacchè tutti mi respingono, ebbene, me ne vado « *ad quilli che fui dato* ». — E si dà al diavolo, che prende « *Antonio peccatore* » e lo porta all'inferno « *davante ad Satanas, a lo masòre* ». Costui gli affida la custodia delle porte infernali; Antonio accetta furbescamente, ma a patti chiari e per iscritto. Quindi prende possesso del delicato ufficio, ponendosi a fare la guardia « *con un bastone* ». Là comanda lui: tutti

indietro, nessuno passerà più, nè per uscire e nè per entrare. Il mormorio dei demoni è generale, la rabbia è al colmo; Antonio ha portato lo scompiglio anche all' inferno:

*In de lo inferno grande remore se facea
de tale portanàro che avea:*

*— Antonio ne fa mala signoria
(tucti grìdano) caczàmolo via.*

Cacciàmolo via!... È proprio una disdetta: non può stare neanche all' inferno. Però, Antonio sa il fatto suo; prima di abbandonare quel posto, patti chiari: Satana gli deve fare « *le carti belle et bone* » che, all' occorrenza, potrà mostrare a chi pretendesse molestarlo ulteriormente.

Tornato nel mondo, per prima cosa pensa a costruirsi una « *nòbele cella* », dove intende vivere in pace e servire Dio; ma « *lo inimico* » ha ritrovato il pertugio infernale e corre subito a tentarlo « *a modo de una citella* ». Salda però è la fede di Antonio: per rintuzzare la tentazione di lussuria egli accende « *uno grande focu* », entra tra le fiamme, ci si sdraia in mezzo e invita la « *la citella* » a coricarsi con lui su quel letto.

*Et lo nemico fo troppo sagente,
et fece uno viso troppo fragolente,
et dice a Antonio: non te poczo ingandare.
Addosso li gictò un focho ardente;*

*grande spavento ille si ne pigliaio,
che era fortemente stemperato.
Et Jhesu Christo lo ave meritato,
che Antonio non abe morte desperata
et in paradiso lo ave merelato.*

È l'ultimo scorno del nemico; il giullare ha terminato il suo canto, la curiosità popolare è soddisfatta; ed ecco il congedo:

*Tucti ne lassao Dio a ben fare.
Cristo e la Vergene Maria
Sia la nostra guardia et compagnia.*

2. - La seconda lezione di questa « Historia » ⁽⁴³⁾ è mùtila dei primi 156 versi: complessivamente ne aveva 259, cento più dell'altra. Il testo attuale inizia al punto in cui « *lo sancto angelo* » rimpròvera al buon romito l'ospitalità accordata ad Antonio, al quale non rimane che « *andare a lo inferno* » « *al focho ardente* ». Prosegue sulla falsariga della precedente lezione, ma è più circostanziata e chiaramente espressa. Tra l'altro, ad esempio, spiega come Antonio — grato per essere stato « *scampato da l' inferno* » — andò prima a San Giacomo di Galizia, poi al buon romito, infine « *a casa del padre* » mostrando a

(43) Cfr. Nota 40 Lezione B.

tutti « *lo suo breve sigillato* » (i patti chiari e per iscritto fatti con Satana). Così spiega anche meglio la condotta della « *donzella — vestito como una damisella* », la quale poi dice ad Antonio:

*E io me credeva de condurte al fogo ardente,
e tu sey scampato per tuo' scaltrimente.*

Confessione di demonio: Antonio è più scaltro di lui, dunque è veramente un grand' uomo! Il diavolo però è servito:

*Focho per bocha e per naso va butando,
molto squetando et abrasando.*

Ma ciò che caratterizza e rende preziosa questa seconda lezione, sono gli accenni finali al *foco*, a « *li sancti relìqui* » e a « *lo male del carbone* » (i tre motivi della tradizione antoniana del Delfinato):

*Chi da lo foco vol essere scampato
a Usso longo vol essere andato,
E tochar li sancti reliqui cum devotione
e fazo prego a Dio et a lo barone
beato Antonio cum devotione,
che al me guardi da lo male del carbone
e si me conducha a la sua masone.*

Al saluto finale « *Deo gratias. Amen.* » segue una postilla con una data rivelatrice:

*Istoria sancti Antoni finita fuit die
decimo tertio mensis julii 1485.*

Abbiamo voluto abbondare nella ricapitolazione e nei riferimenti di questa *Historia* per due motivi principali: prima di tutto perchè è bene che essa venga conosciuta da una più larga cerchia di persone, che s'interessano ai fenomeni letterari folklorici e artistici; secondariamente perchè in certe zone d'Abruzzo (come vedremo) c'è una vera sopravvivenza di essa, sia come mentalità e sia come « Urazione ». Pare incredibile che in pieno secolo ventesimo si ripètano le storie dei giullari, affidate unicamente alla memoria dei volghi!

Naturalmente, tanto la *Leggenda* quanto la *Historia* hanno dato luogo a discussioni, a problemi, a studi comparativi, a giudizi critici — mai completamente definitivi in questo campo — e quindi a rettifiche. Noi non possiamo entrare nel ginepraio di tali questioni; per i nostri lettori più esigenti, daremo in nota l'informazione bibliografica⁽⁴⁴⁾; per tutti gli altri, faremo nostre le conclusioni dell'autorevole *Prof. Toschi*: « Su Sant' Antonio abate — egli scrisse — abbiamo tre

(44) I - E. MONACI. *Una leggenda e una storia versificate dell' antica letteratura abruzzese*, in *Rendiconti dell' Accad. dei Lincei-Classe di Scienze morali-storiche-filol.* Vol. V, fasc. 12. — II - F. NOVATI. *Sopra un' antica storia lombarda di S. Antonio di Vienna* in *Raccolta di studi critici ded. ad A. D'Ancona*. P. Firenze, Barbera, 1901, pp. 741-62. — III - CAMILLO GUERRIERI CROCETTI. *Per una leggenda pop. abruzzese* in *Rivista Abr.* A. 1919, pp. 285-300. — IV - V. DE BARTHOLOMAEIS. *Rime giul-*

poemetti: 1) un *poemetto dell'Alta Italia* in due lezioni, lombarda e veneta, composto nella prima metà del Trecento in circa 50 strofe monorime di 5 endecasillabi. Riscontrandosi nelle due lezioni tracce di dialetto marchigiano, il *De Bartholomaeis* suppone che i testi dell'Italia settentrionale rappresentino delle elaborazioni di un primitivo testo marchigiano. — 2) Un *poemetto abruzzese*, con tendenza a costituirsi in strofe monorime di quattro endecasillabi: deriva in parte dal precedente e in parte da fonte più breve, forse l'orazione popolare su S. Antonio. Risale almeno alla prima metà del secolo XV. — 3) L'*Orazione umbro-abruzzese* conservatasi nella memoria popolare fino al dì d'oggi; ha uno schema metrico uguale a quello di tutte le *orazioni*; ha interi versi simili ai poemetti lombardo e abruzzese. È però essenzialmente più breve di entrambi, con uno svolgimento del racconto più serrato e più sintetico fin dall'inizio: nessuna prova che essa derivi dai suddetti poemetti, invece sicurezza di rapporti con entrambi »⁽⁴⁵⁾.

laresche e pop. d'Italia. Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 50-58. (I tre antichi testi della leggenda di S. A., editi già dal Monaci e dal Novati, furono da lui ripubblicati e annotati). — V - P. TOSCHI. *Le Leggende Agiografiche nella poesia pop. italiana*. Ed. Italiane, Corso di dispense universitarie 1946-47, Roma, pp. 50-57.

(45) P. TOSCHI, *op. cit.* alla prec. Nota, pag. 57.

Col trascorrere del tempo, col ritorno annuale di una festa sempre attesa come quella di Sant'Antonio abate, col rimaneggiamento sempre rinnovantesi dei testi poetici (che si andarono moltiplicando all'inverosimile sull'ossatura di un fondo comune), si precisarono sempre più netti e distinti *tre tipi diversi di canti* in onore del Santo Eremita:

1. - Un *primo tipo*, che si riallaccia direttamente ai poemetti giullareschi medievali (Historie), si presenta in Abruzzo nella forma di una *Urazione* cantata o recitata a scopo propiziatorio contro il fuoco, contro la peste, o anche per semplice devozione al Santo. Questo « tipo », tuttora esistente nelle zone rurali e nei paesi dell'entroterra abruzzese (dove viene detto « il Sant'Antonio vecchio »), tende a scomparire rapidamente sopraffatto dalla mentalità dei « tempi nuovi ».

2. - Il *secondo tipo* fa genere a sè, perchè ha lo scopo preciso e confesso di sollecitare elemosine, offerte, regali. Data la sua natura eminentemente popolare e più alla mano, esso sarà ancora per lungo tempo un « pezzo d'obbligo » del folklore abruzzese. Nulla è certo circa l'ori-

gine di questi canti di questua, che a noi sembrano più che altro rimasugli di cantastorie e di mendicanti, l'ultimo stadio della trasformazione dell'antica « Leggenda » (cui spesso si uniforma nei passi della vita penitente del Santo anacoreta). La forma stròfica, del resto, può essere la prova decisiva tanto della sua antichità quanto della sua dipendenza dalla Leggenda: infatti risulta comunemente di *ottonari* (in genere una *fronte* di quattro a rima alternata, e una *chiusa* di due a rima baciata), ed è a tutti nota l'importanza di questo schema ritmico nell'antica poesia religiosa e aulica italiana.

3. - Il *terzo tipo* è di elaborazione molto più recente: si serve di elementi melodrammatici raffazzonati, arieggia molto da vicino le famose « *commedie dei santi* » venute dalla Spagna, riboccanti « di antitesi e di acutezze, col personaggio fisso del *gracioso* o buffone, che diceva motti e faceva lazzi ⁽⁴⁶⁾ ». Non daremo dunque, a questo tipo di canti, il nome solenne di *sacre rappresentazioni*: non ne hanno nè la maestà scenica nè la ricchezza poetica; solo alcune potremo accostarle ai *drammi sacri*, mentre la maggior parte le chiameremo senz'altro *commedie*

(46) Cfr. B. CROCE in *Posti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*. Bari, 1945. Vol. I, p. 350.

perchè effettivamente lo sono. Riconosciamo che anche negli spunti comici e burleschi, negli arbitri e nelle licenze di certi personaggi, èsula dalle intenzioni degli attori ogni idea irriverente e offensiva al senso religioso e morale: è indubbio però che il culto del Santo viene a soffrirne grave irriverenza, ragione per cui — più di una volta — è intervenuta l'Autorità Religiosa a proibire simili manifestazioni di autentico Carnevale.

Qui di sèguito, faremo una rassegna fugace dei testi più noti e di maggiore impegno che troviamo nella Letteratura Popolare Abruzzese, scritta e orale; per ogni tipo di canto diremo ciò che hanno raccolto gli altri e ciò che è frutto delle nostre ricerche personali.

Poemetti-urazioni

Per i canti di questo primo tipo abbiamo un vuoto, anche nelle raccolte dei « maestri » del folklore abruzzese: infatti, nè il *Finamore* nè il *De Nino* ce ne hanno lasciato una lezione. Solo il *Petrilli* ne raccolse una in « provincia di Chieti », ma scadente e monca, di appena 22 versi; ad ogni modo la nominiamo per prima, essendo stata pubblicata nel 1911⁽⁴⁷⁾:

(47) R. PETRILLI. *Canti pop. abruzzesi - Leggende sacre* in *Rivista abr.* A. 1911, XXVI, p. 266 sg.

1. - *Lezione « teatina »* di R. Petrilli.

INIZIO

*Era na moje ed era nu marite
S' ave' da faje lu vijagge sande
Infine a Sante Giàcume beate...*

Nel 1951 pubblicammo in *Lares* una prima *Urazione* che riprendemmo a Fara Filiorum Petri e che, per la sua particolare importanza (si noti, tra l'altro, la metrica della *Ballata*, cui risponde perfettamente un motivo musicale a ritmo tamburistico) intendiamo riprodurre anche in questo studio con qualche ritocco alla grafia.

2. - *Lezione « farese »* del P. Lupinetti⁽⁴⁸⁾.

*C' ére na donne, bbon cristijàne,
Iève pe ll' acque a la fundàne;
E la tìne d' acqua si 'mpiève,
Da 'ggiutàre ca ne-mpotève.*

*E chiamìse tutti li Sante,
Ma nisciùne la 'ggiutàve;
E chiamìse lu peccàte
Subbetaménte fu 'ggiutàte.*

(48) Dicitore alcuni giovani, tra i quali l'ex-Sagrestano locale De Ritis Giulio.

— *E si jì' t' àja 'ggiutà'*
Pure caccòse mi l' hì da dà. —
E la donne gràvete ére,
Lu su' fanciùlle j' dunève.

E la donne gràvete ére,
Lu fijòle j' dunève;
Vénne l' ore di parturì,
Lu nome di 'Ndònie j' mittì.

Sand' Andònie picculìne
Ièv' a la scole sér' e mmatine:
Lu sculàre je la 'mparève,
Sand' Andònie l' adduplichevè.

A lu mézze de la stràde
Nu signore l' à 'ngundràte;
Nu signore l' à 'ngundràte,
Subbetaménte l' à fermate.

E je dice: — Bbon ragazze,
Quande turne a lu tu' palazze
Dij' a mmàmmete che ffà
Llà prumésse che mm' à da dà'. —

Sand' Andòn' a la casa turnò,
Tutt' a la mamme l' arcundò;
E la mamme ca lu sapève
Notte e ggiorne ca piagnève.

— *Mamma mamme, pecchè piagnéte?*
Cacche peccàte vu' c-i-avéte! —
— *N'c-i-avìve nate, no crijàte,*
A lu dimònie ti so' dunàte! —

— Zitte, ma', n'ti 'mpaurì'
Ch' a lu demònie ci pènze jì';
Dìttele sémpre la Lettrine
Tutte le sèr'e le matìne. —

Si vestìse da 'Rumìte,
Si ni jìse a Frascavìte ⁽⁴⁹⁾;
A lu mézze de la stràde
Lu demònie ca l' à 'ngundràte.

Sand' Andònie allònghe lu 'ngìne ⁽⁵⁰⁾
Pìje lu ciòce ⁽⁵¹⁾ e lu strascìne;
E dapù che l' à strascinàte,
Pure a lu 'Mbérne l' à ripurtàte.

— Si jì' a lu 'Mberne àja da stà'
Nu bbone martéllè m' avéte da fà'. —
Nu bbone martéllè j' n' òme facìse,
Pi ppurtulane ⁽⁵²⁾ si mettìse.

Ugne ciòce ch' arintrève
Sand' Andònie l' addumannève:
— Ogge addònn' avéte state? —
— Tutte lu monne l' éme rennàte.

(49) Immaginarìa località, nata per il gioco fonètico dell' antica dizione: « a ffà' n' aspra vite ».

(50) *Lu 'ngine* = bastone ricurvo.

(51) *Lu ciòce* (plur. *li ciuce*) = il demonio.

(52) *Pi ppurtulane* = per portiere, guardiano.

*Emme rennàte nu milijòne
Ci ni putéme fà' patròne. —
Ugne ciòce ch' arintrève
Na bbòtte ped' ùne j' li calichève.*

*Tutte li ciùce facève quadérne ⁽⁵³⁾:
— Fore 'Ndònie da lli 'Mbérne! —*

*— Si jì' da lu 'Mbèrne mi n' àje da 'scì
Na bbona scrittùre m' avète da fà. —
Na bbona scritte j' n' òme facìse,
Sand' Andonie si n' ariscìse.*

*A lu mézze de la stràde
Gesù Criste l' à richiamate:
— Viéne, viéne, Andònie mi je,
Viéne a ggòde co' lu tuo Ddìje.*

*Viéne, viéne, Andònie sande,
Viéne a ggòde co' li tue sande! —*

*Sand' Andònie 'n-Ciele sta;
Quante grazie Andònie fà!
E ne fa nu dispensòrie.
Viva sémpre Sand' Andonie.*

(Coro dei circostanti: — *Evvive Sand' Andonie!*)

Oltre alla precedente, nello stesso studio apparso il *Lares*, segnalammo l'interessante « le-

(53) *Quadérne* = complotto, riunione chiasosa.

zione di Lùcoli », che purtroppo non potemmo avere integralmente dalla vecchia dicitrice per difetto di tempo; recentemente, però, siamo riusciti a trovare un' altra dicitrice dello stesso luogo, e così abbiamo potuto avere il testo per intero che, ai fini letterari, ci sembra veramente prezioso. Ognuno potrà notare le rilevanti differenze con la « lezione farese ».

3. - *Lezione « aquilana » del P. Lupinetti (54).*

L' Urazio' di Sant'Antonio de Gennaro

*Se quarche donna venésse 'n-gravidanza,
Quer che ne nasce der demonio sia [?];
Ne nasce quella bella crijatura,
Ne nasce Antonio co lla sua ventura.*

*En dodic-i-anni s' era fattu grande,
La mamma ju mannèa sempre a lla scola;
La sera Sand' Andònio quandu rejèa,
A piagne e sospirà la ritrovèa.*

— *Dimmelo, mamma mia, se cquè ài fatto
Ch' a piagne e sospirà sempre ti trovo?*

(54) Dicitrice la signora Adelina vedova Fiorenza del 1870. Sopravvive in questo canto la mentalità già notata del sec. XV: tutto è in linea con la *domonologia medievale*, secondo cui il diavolo è sempre in agguato a spiare gli uomini in ogni loro atto o discorso, lesto a profittare della più piccola imprudenza.

*A tte no mmanca tàola da mangiàne,
Mancu ju léttu se tte vo' riposàne;*

*Mancu cavalio se vvo' cavarcarne,
Se a lla tua casa vulisci rejìne. —*

*— Uh figliu figliu! Giacchè m' àj dimannàtu,
Ti gliu vogli-accontà ir mio peccatu.*

*Nun hìri natu e mancu-hìri creàtu,
A lla tentazijò' fusti assignàtu;
A lla tentaziò' fusti consegnatu,
Da mamma e patre è statu raffermàtu. —*

*— O mamma mamma, non piagne pe mmìne:
Quèst' è nu punto, e gliu pozzu fuggìne. —*

— O figliu figliu, addo' te ne vù jì?

Quèss' è nu punto, e no gliu pù fuggì! —

*Si parte Antonio e si mette 'n-camìno',
Se n' jì pe sservo a 'n-Cavalière a Roma;
La sera ir Cavaliè' quando rejèa,
A piagne e sospirà ju ritrovèa.*

*— Dìmmelo, Antonio mio, se-cquè àj fatto
Ch' a ppiagne e suspirà sempre ti trovo;
A ttè non manca lettu pi durmìne,
E mancu tóla [= tàola] se vole mangiàne;*

*Mancu 'cavàllu se vo' cavarca',
S' alla tua casa vulisce rejì! —*

*— O Cavalière, nu mme piagno quissu:
Me gliu piagno gliu peccàtu mé.*

*Nun ero nату e mancu-èru creàtu,
Alla tentazijò' fu' consegnatu;
Alla tentaziò fu-i-assignatu,
Da mamma e patre è statu raffermatu. —*

(Quanno ir Cavalière sentì quello:)

*— Vàttene, Antonio dar mio Palazzu grande,
Chi scì de gliù nemìcu tutto quanto;
Vàttene, Antonio, dar mio Palazzo antìcu,
No tte voglio nè per sservo nè per amìcu. —*

*Si parte Antonio come 'n-disperàtu,
Si va 'ngendècchio a mezzo de nu pratu;
Se gli preparà avànti una donzella:
— Mìrame, Antonio mio, quanto so' bella!*

*E se pe' sposa me te vo' piglià',
D' oro e d' argento ne teném' assà;
Oro e argentu jì' ne tengo tanti,
Oro e argentu tu ne téne gnénti. —*

*— Oro e argento no nne téni nenti,
Tu sí-r-demònio che mmi vò' 'ngannà';
Tu sí la tentaziò che mmi voj 'ngannà,
Vàtten' a ll' Inférno a sprofonnà'. —*

*La tentazione quando 'ntèse quello,
Féce na lampa de foco che lo volèa bruscià;
Se sprofonnò abballe a quìjju pratu,
Gridenno come 'm-povro disperatu.*

*E vèsce nu purchìttu tra la macchia,
Pînu [= pieno] ju mùccu e le 'récchie de acqua;
E gliu purchìttu se venèa scurlènno,
Ju focu a Sant' Antò' venèa smorzénno;*

*E quando si scurlèa si scurlèa,
Ugni scurlàta d' acqua che facèa,
Ju focu a Sant' Antonio rammorrèa.
Ivviva Sand' Andonio de Gennàro. E amménne.*

A confessione di ambedue le dicitrici, la canzone originariamente era più diffusa e continuava ancora: esse così la ricordavano e la recitavano. Ognuno faccia per conto suo i raffronti con la « lezione farese » e noti le rilevanti differenze di metro, di stile ecc., rapportandosi ai poemetti medievali già noti.

È di questi ultimi giorni il rinvenimento di un'altra lezione in « zona sangritana », presso *Sant' Eusanio del Sangro*; benchè non completa, la riferiamo egualmente per mostrare quanto ampia sia stata in Abruzzo l'area di diffusione di questo tipo di canto.

4. - *Lezione « sangritana » del P. Lupinetti (55).*

*C' era na donna, cristijàne,
Jave pe ll' acque a la fundàne;
Mentre la tìne d' acque si 'mpiàve,
D' aiutàrse nin putàve.*

(55) Dicitrici il falegname Napoleone Porreca e il calzolaio Vitucci Donato.

*Li chiamìse tutti li sante,
Ma nisciùne si féce avànte;
Li chiamìse lu piccate,
Subbitaménte fu 'ggiutàte.*

*— E si jì' t' àja 'jutà,
Quìsse 'n-cuòrpe m' hí da dà. —
E nni jì e ni mminì,
Quille 'n-cuòrpe j' dunì.
Vénne l' ore di parturì'
Lu nome di 'Ndònie j' mittì.*

*Sand' Andònie picculìne,
Jàv' a la scole sèr' e mmatìne;
Nni lliggiàve e nni scrivàve,
Sòpr' a ll' ìvetre c-i-avanzave.*

*A lu mézze di la strate
Nu signore l' à 'ngundràte:
— Diccele tu, béllu ragazze,
Quande turne al tu' palazze:
Dìje a la tua mamme che ffà
'Llà primésse che mm' à da dà.*

*Ma la mamme che sapève
Nott' e ggiorne ca piangéve.
— Mamma mamme, pecchè piagnéte?
Che peccate vuj-avéte? —
— E nnè nnàte e nnè creàte,
A lu demònie t' àje dunàte. —*

Mamma mamme, nen dubbetà
Ca lu demonie nni à chi mmi fà;
Mamma mamme, n'ti 'mpaurì
Ch' a lu demonie ci pènze jì'.

Ca cci facce na scritte,
D'lu demonie nn' avé paùre;
Mi li férme a léttre d' ore,
D'lu demonie nn' avé' timore.

I' mi veste da Rumite,
Mi ni vaj' a Frascavite...
E si jì' c-i-àja pinzá,
Nu bbone martéllle me l' á da fa'.

E nni jì e ni mmini,
Lu martéllle j' li facì;
Lu martéllle j' li facìse,
Pi ppurtulàne li mittìse.

Tutti li ciuce ca rintrave,
Tutti quinte l' addumannave:
— Dimmi, ciuce, addónna sî state,
E dímmele pure la veretà. —
— So girate 'n-tentazijone,
Ni so fatte nu milione. —

Sand' Andonie arrét' a la porte
Chinùnche 'ndrave j' dave na bbotte.
Ha rendrate lu ciòce grosse,
Chi lu martéllle j' rompe l' osse;

*Ha rindarte lu ciuciarélla,
J' l' á rotte na cussitélla.*

*Tutte li ciuce ca riscéve,
Un' a ùne l' uddumannéve:
— Li sî fatte l' òpera bbone? —
— Ni so' fatte nu milione! —
— Pijete quèsse, alma dannate,
Ca pi ttè ci vo' li mazzate. —*

*Tutte li ciuce facéve quatérne [= complotto]:
— Fore 'Ndonie da llù 'Mbérne! —*

*Tutte li ciuce faceve remore:
— Arivulème 'Ndonie fore!
Tutte li ciuce facéve cummìte:
— Fore 'Ndonie, a Frascavite! —*

*Jamme jamme, 'Ndonie mì',
Jamme jamm' a pprigà' Ddì'.
Nu' purtéme sone e ccante
Pi l' amore di stu Sante;
Nu' purtéme cant' e ssonne
Pi lu 'nore di Sand' Andone.
Date tutte cacche cose ecc. ecc.*

Da quest' ultima lezione, incompleta ma interessante, possiamo farci un'idea del passaggio dalla leggenda ai canti di questua: piccole cose, che sono spiragli di luce per gli osservatori attenti dei fenomeni letterari-folklòrici.

Canti di questua

Su questo tipo di canti — per il quale non sarebbe sufficiente un volume, a voler essere completi — non è necessario dilungarci molto data la trasparenza della materia stessa.

Per offrire una visione panoràmica del materiale esistente in Abruzzo e dei vari atteggiamenti che assumono i protagonisti, faremo una doppia ripartizione: prima faremo una rassegna delle raccolte più impegnative esistenti; poi ricostruiremo, col materiale raccolto da noi nei punti più disparati della regione, un tipo completo del canto di questua. Quasi tutti questi canti, sèguono uno *schema* ideale che noi già altra volta ⁽⁵⁶⁾ presentammo così:

Introduzione - a) Inizio estemporaneo d'occasione.
b) Saluto appropriato.
c) Annunzio del tema: la ricorrenza festiva.

Parte Prima - Vita contemplativa e penitente di Sant'Antonio.

Parte Seconda - Tentazioni di Satana e vittorie del Santo.

(56) Cfr. in *Lares*, come a Nota 1.

- Intermezzo - Allusioni locali.
 Parte Terza - Richieste dei questuanti.
 Conclusione - Saluti, auguri, pensiero finale.

A) *Raccolte di autori*

1. - Il primo a scrivere canti di questo genere sembra sia stato il patriota *Poeta Cav. Dott. Michele Bucceroni da Guardiagrele* dove nacque nel 1780: nella prima metà dell'Ottocento scrisse, infatti, il famoso « *Sant'Antune di la Pènna* » (Pennapiedimonte) di 22 quartine, pubblicato poi nel 1914⁽⁵⁷⁾. Abbiamo detto « famoso », perchè quel componimento dette la stura a tutto un genere che pone decisamente Sant'Antonio abate nell'« ambiente paesano » e lo fa partecipe degli usi costumi ed eventi domestici.

Inizio *Sant'Antune di la Pènne*
Si ni jèse e cia rivénne
Pi piglià li chinchilùne [= lumache]
 (Coro) *Viva, viva Sant'Antune.*

Fine *Tutti li grazie che gli fa*
Non si pote arraccuntà
Ni sci 'appò nghì li chinchilùne:
 (Coro) *Viva, viva Sant'Antune.*

(57) Cfr. *La Fiaccola*, Ortona a Mare. Anno IX, n. 2.

2. - Quasi contemporaneo al *Bucceroni* fu *D. Michelangelo Forti da Cesacastina di Crognalèto (Teramo)*, vissuto nella prima metà dell'Ottocento; anch'egli scrisse in dialetto non una ma due « Sand' Andoni »: l'uno fu cantato per le case degli amici della montagna, l'altro in quelle degli amici di Tèramo⁽⁵⁸⁾. Il primo è una rielaborazione della fonte orale già esistente, e comincia così:

*Bona sera boni amici
Tutti bravi cristiani,
Senza che ve lu stinghe a dici
Voi sapàte che è dumani:
Sand' Andonie benedatte
Clu bastone e clu purcatte.*

Il secondo è creazione sua ed ha questo inizio:

*Stimatissime signure
Che vi state a ffa' 'lligrìe,
Pe la mbusse e pe lu scure
So minute in compagnie,
A 'ndunarvi na cantate
De lu Sand' Andonia Abbate.*

3. - Dopo il *Bucceroni* guardièsese a il *Forti*

(58) Cfr. articolo commemorativo in *Rivista Abruzzese*.
A. 1912, p. 292.

teramano, abbiamo le raccolte del *Finamore*, che più volte tornò sull'argomento.

a) Di lui abbiamo, innanzi tutto, « *La Storiye de Sand' Anduone* » pubblicata nel 1883⁽⁵⁹⁾ ma raccolta nel suo paese natale e compresa tra i « *Canti popolari di Gessopalena* » nel 1869. Su quella « *Leggenda popolare abruzzese* » fece uno studio magistrale il *Guerrieri-Crocetti*⁽⁶⁰⁾. Come ognuno può osservare, è lo stesso canto del *Forti* nel dialetto gessano, per un complesso di 21 stanze e un totale di 125 versi; eccone l'inizio:

*Bbuna sare, car' amèce,
Tutte bbrave cristijène.
Sanza cca lu sting' a ddèce,
Vu' sapate chi jè ddumène:
Sand' Andunìe bbiniditte
Nghu lu vastàun'e lu purchitte.*

b) Nel 1890 pubblicò⁽⁶¹⁾ un altro canto di questua che incomincia come segue:

*Nu' menéme lundane pajése
Jème candènne l' urazijone:
Bbona notte, signore patrone!
Sand' Anduon', a lu desérte,
Le cilizie l' avé recupérte ecc.*

(59) Cfr. Vol. II dell'Archivio per lo studio delle Trad. Pop.

(60) Cfr. in *Rivista Abruzzese*. A. 1919, pp. 285-300.

(61) Cfr. Nota 19.

c) Nel 1905 pubblicò tra i « Documenti dialettali abruzzesi » il « *Sand' Andùnie di Atri* », identico quasi in tutto a quello gessano ma già ridotto a 9 stanze (la solita *fronte* composta di 4 ottonari semplici, e la *chiusa* di 2 ottonari a rima baciata) per complessivi 54 versi.

4. - L'altro maestro del folklore abruzzese, *A. De Nino*, parla più volte nelle sue raccolte delle tradizioni antoniane abruzzesi, ma riporta poche e banali strofette del « *Sant' Antonie de la Rocca* » ⁽⁶²⁾.

5. - Nel 1911 *R. Petrilli* pubblicò ⁽⁶³⁾ un canto di questo genere della zona aquilana a quartine ottonari, il cui inizio è questo:

*Pellegrini che noi semo
Pe' lu monne ce ne jemo
Visitando le casate,
Viva Sant' Antonio abate!*

6. - Nel 1896 il *Marino*, nel suo lavoro su *Francavilla* ⁽⁶⁴⁾, riportò due di questi canti. Il secondo, che egli definisce « parodia », è lo stesso

(62) DE NINO A. Cfr. in *Usi e costumi abruzzesi*. Vol. II, p. 190.

(63) Cfr. Nota 47.

(64) TEODORICO MARINO. *Francavilla nella storia e nell'arte* Chieti, Prem. Stab. Giustino Ricci, 1896, pp. 378-381.

del *Forti* e del *Finamore* che comincia « Buona sera, cari amici »; il primo invece, che egli definisce « carnascialesco », è di fattura originale ed è il primo documento scritto che troviamo per uno dei canti più popolari. Lo trascriviamo, come testo di riferimento per tutti gli altri che vanno in giro — manoscritti o mnemònici — per i tanti paesi della regione:

*Santa notte, bona gente,
Che dormite lietamente,
Vi difenda Sant'Antonio
Protettor contr' al demonio.*

*Or ponètevi a sentire
Quel che noi vogliamo dire,
Le virtù più rinomate
Del gran S. Antonio abate.*

*Giovinetto Sant'Antonio
Vendè tutto il patrimonio,
E lo diede a tutti quelli
Ch' eran veri poverelli.*

*Fuggì quindi nel deserto,
E si mise allo scoperto:
Per molt' anni in penitenza
Con cilicio ed astinenza.*

*Poco o nulla ei mangiava
Solo d' erba si cibava;*

*E faceva al corpo guerra
Col dormire a nuda terra.
Il demonio maledetto
Quando vide il giovinetto
Fatto santo tra poch' anni,
Lo tentò con mille inganni.
Nella rozza grotticella,
Sotto forma di donzella
Gli comparve e disse al Santo:
Dormi, dormi a me daccanto.
Sant' Antonio col bastone
Discacciò la tentazione;
E si mise a ripcsare
Un tantin sul focolare.
Il demonio travestito
Gli comparve da romito,
E gli disse: sei dannato,
Quella donna hai bastonato.
Sant' Antonio a quella vista
Nè si accora né s' attrista;
E ricorre al suo conforto
Al suo Dio che 'n Croce è morto.
Santa notte, gente amica,
Il Signor vi benedica
E vi accresca il patrimonio
Col favor di Sant' Antonio.*

7. - Nel 1957 il *Priori* ⁽⁶⁵⁾ ci fece conoscere una popolare cantata composta dopo la guerra del 1915-18 nella sua *Torino di Sangro*, che pur nella sua semplicità e rozzezza stilistica rispecchia bene una mentalità. Eccone la prima parte:

1° Coro *Apri, apri, o buon signore,
ecco viene Antonio Abate:
se cortese vi mostrate
molte cose vi offrirá.*

2° Coro *Egli dona l' allegria,
feste in tutte le dimore;
ei riporta in ogni cuore
pace, gioia, fede, amor.*

Santo *Torno a noi in questo giorno
sotto il peso dei miei anni,
sol per togliervi gli affanni
che vi crucciano ogni dì.*

*Siamo sempre tribolati
da tremoti, sette e guerra;
ma il Signor l' itala terra
d' ogni affanno salverá.*

*Pregherò pel vostro bene
se qualcosa voi mi date;
tutto accetto se mi fate
di buon cuor la carità. ecc.*

(65) DOMENICO PRIORI. *Torino di Sangro*. C.E.T. Lanciano, 1957. *Festività religiose e sagre popolari*, pp. 345-355; in specie cfr. p. 349, Nota 1.

8. - Dopo le surriferite edizioni, ne sono piovute a centinaia — quasi per ogni paese — e si rinvengono anche negli « *Almanacchi Regionali* »⁽⁶⁶⁾ delle varie Case editrici, oltre che nei popolari « *Libretti di Canzoni* » stampati anonimi qua e là⁽⁶⁷⁾, nelle *Riviste* periodiche e persino nei *Giornali*⁽⁶⁸⁾: sono tutti rifacimenti, più o meno felici, con adattamenti agli usi e costumi locali e alla parlata relativa. Uno dei più indiavolati « poemetti dialettali » è certamente quello dell'Arciprete Antonio Basilicati di Arsita (che ci si buscò la « censura » del Vescovo di Penne), cui toccò l'onore della stampa solo nel 1952 ad opera del De Carolis⁽⁶⁹⁾ e che dall'autore ebbe

(66) Citiamo, ad esempio, quello edito dal Mondadori, Milano, a cura di Berengario Amorosa col titolo « *L'Abruzzo* ». A p. 23 di questo volumetto si riportano alcune strofe del Sant'Antonio che si canta a Teramo.

(67) Abbiamo presente quello stampato da Vincenzo Di Lanciano (Cartolibreria - Agenzia giornali, Vasto) col titolo « *Canzoni di Vasto* »: alle pp. 12-16 si può vedere il « *Sand'Andune* » nel dialetto vastese (famoso come il lamento della vedova « *Scura màjje* »), simile a quello gessano del Finamore ma di sole 17 stanze (104 versi).

(68) Cfr. ad esempio « *Il Popolo* » (Quotidiano della Democrazia Cristiana) del 18 gennaio 1949, terza pagina, che riporta un articolo di Giuliano Santoro intitolato « *Il nemico del demonio* » con relativa melodia.

(69) LAMBERTO DE CAROLIS in *Rivista Abr.* Chieti. Anno V, 1952, n. 1, pp. 10-17. - Lo stesso De Carolis ripubblicò il poemetto ne « *L'Ora d'Abruzzo e Molise* ». Numero speciale, Natale 1955, pp. 10-12.

questo titolo significativo: « Il Verbum - Caro del diavolo per la Provincia di Teramo — Cantata a Sant'Antonio abate. Da preferirsi a quello che cànmano gli accattoni per martirio e non per suffragio delle Anime del Purgatorio. (A lettura celere, briosa, saltante) ».

Inizio *Mo sintète, fije care,
Muntagnùle e marinare,
Chi j' á fatte a Sand' Andonie
Chi lu purche di lu dimonie.
L' á 'ffirrate pi lu pette
E dapù ccuscì j' á dette:
— Ni nci 'ndrá a 'ssa Pruvince,
Ca lu core ti si trince. ecc.*

Con questa « cantata » — composta nel 1876 — la satira carnevalesca raggiunge l'ápice: siamo all'ultimo stadio del deterioramento di un « genere » che destò interesse, specialmente perchè si ricollegava alle vecchie « ballate ».

B) Nostra raccolta tipica

Diamo a questo punto la promessa ricostruzione del tipico canto di questua abruzzese, fatta con materiale raccolto per nostra industria nei centri più disparati della regione.

Introduzione

a) Inizio estemporaneo d'occasione:

1 - *Sand' Anduone di Jennàre*
E' la nève 'huala-'huale.
Va pe' ttutte li casate:
Viva Sand' Anduone Abbate.

Montepagano

2 - *Sand' Andone di Jennare,*
Mézza paje a lu pajàre
Mézze vine a lu vascéllle
Sand' Andoni' è ppuveréllle!

Lanciano

3 - *Sand' Andone gran 'Remita*
Co' la barba 'ncanutita;
Co' no campanéjjo 'm-mano,
Sempre Ddio ca lo chiama.

Collelongo

4 - *Sand' Anduone che vvé' ogn' anne*
Dope le féste di Capedanne,
Se ne passe senza stivale
'N-cumpagnie di Carnevale.

Bisenti

5 - *Sand' Andone di li vallùne*
L' attacchéme pi li varvùne;
La curdelle di cánep' è ffatte,
Strascinèmel' ammont' a la Piazze;
Tutte li génte parlèje di zùmme
Quande sintèje tapùmme-tapùmme.

Castilenti

6 - *Sand' Anduone s' á mésse 'n-camine,
S'a vistite da pellegrine;
Nghe nu campanélla 'm-mane,
Gesù sémpre ca li chiamo;
E li chiamo ad áveta voce,
J' arisponne Gesù a la Croce:
E la Croce e la crucétte,
Sand' Anduone bbénedette.*

Lanciano

b) Saluto appropriato:

7 - *Diciassétte di Gennare,
Vi minime a salutare;
Ci minime che ssùn' e ccante
Pe' l' amore di 'llu gran Sante;
Ci minime chi ccante e ssune
Pi l' unore di Sand' Andùne.*

Villamagna

8 - *Tuttoléa a stu purtone,
Che s' affaccia la patrone:
E cci fa j compliménte.
Bbona ser' a questa gente.*

Villavallelunga

9 - *Ben truvate, car' amice,
Lu Signore v' abbenedice.
Nu' cantéme lu Sand' Andonie
Prutittore de lu dimonie.*

Civitaquana

10 - *Bona sera, amici cari,
Tutti quanti cristijani.
So' venuto questa sera
Pe lla festa de domani:
Ca domani è Sant' Antonio,
Ju nimicu de ju demonio.*

L' Aquila

11 - *Bbonaser'a llor signore,
Quante ne séte dént'r' e ffore;
Bbonaser'a ttutte quante,
Quante ne séte 'rréte e avante.*

Villamagna

12 - *Tuzzuléme a stu purtone,
Ca s' affáce la patrone:
J' li fa nu cumplemente
Ca nu' séme bbona gente;
Bbona gente, pe' pietà,
Fatel' a noi la carità.*

S. Eusanio del Sangro

13 - *E si ttu ni vvû raprí,
bbona sere a ssignuri'.*

Montepagano

c) Annunzio del tema: la ricorrenza festiva.

14 - *O Patrò, si l' avète sapùte,
Nu' apposte ci sème minùte:
P' avvisarve a tutte quante
Ca è nnate nu gran Sante,
Ca si chiamo Sand' Andonie
E cci huarde da lu demonie.*

Castilenti

15 - *Bona sore, car' améce,
Tutte brave cristijane.
Senze che je ve le stenghe a ddece,
Vu' li sapote ched' è dumane:
Sand' Andone bbenedètte
Ngu lu bastone e lu purchètte.*

Collecervino

16 - *Ecco qua, signora Patrone,
La Canteme la 'Razijone;
La canteme la 'Razionetta,
La Patrone ci dà la panétta.*

Villavallelonga

17 - *Domattina è Sant' Antonio
Gran nemico del demonio;
Chi lo tiene pe' su' Avvocato
Viene da lui sempre aiutato.*

Pescocostanzo

18 - *Date orecchio al mio dire
Se bramate di sentire
Le prodezze segnalate,
Le virtù di Antonio abbate.
(Coro) Pe' suspette de lu demonie,
Viva sempre Sand' Andonie.*

Collecervino

Parte prima
Vita contemplativa e penitente del Santo

19 - *Sant' Andonie è nu gran Sante,*
De ll' Imberne s' avante tante.
Pe' mmenare n' aspra vite
Si ni jò a farse 'Rumite;
E pp' avé' patùte tante
Ca s' à fatte nu gran Sante.

Castilenti

20 - *Dopo morte li parente,*
Senze tante cumplimente
Dà (a) li povre quant' avéje
Ca Iddie lu rimeriteve.
A stu Sante na bbona moije
Li parinte avej' ufferte;
Hésse désse: — Ni lla vojje! —
Si ni scappe a lu deserte
Pi nn' avé' la sicature
Di campà' li crijature.

Collecovino

21 - *Sant' Antonio giovinetto*
Nel deserto fu costretto;
Co' digiuni e penitenze,
Co' cilizio e astinenze.
Senza cibo se ne stava,
Il suo corpo consumava;
Co' no straccio si copriva,
Su la terra s' addormiva.

Ofèna

22 - *Sand' Anduone a lu desérte*
Nche nu stracce de cuperte,
Nche nu stracce de lenzole
Sand' Anduone si cunzole.

Furci

23 - *Sand' Anduone a lu deserte*
Ca pregave a bracc-i-aperte,
Ca pregave 'nginucchiùne:
Viva vive Sand' Andùne.

Lanciano

24 - *Ilà vivèje d' astinenze,*
Di vigilie e ppenitenze;
Jerva crude si magnave,
Di cuntinue digiunave.
A li fine di lu cuntorne
Jeve girenne 'ndorne 'ndorne.

Castilenti

25 - *Nen timàve Sand' Andonie*
Li bruttezze di lu dimonie:
Quelle che spesse lu tintave,
Co' la Croce lu scacciave.

Colleciovino

26 - *Tra nu lume ca fu viste,*
Tra Marij' e Jesu Criste.
Pi nnuminare Ddie la legge [?]
J' dundò lu privilegge;
Tante cîche à 'llumenate,
A tante mute arvè la parlate.
Tante mùrte à-rsuscetate,
Tante ciùppe arderrezzate;

*Arderezzate li su' pinzîre,
A la ghilorie di lu Cîle.
A lu Cîle appicce li luntérne,
E cci piagne tutte li 'Mbérne.
Li miracule chi vvé 'ppresse
Tratte tutte di cose pérse.*

Castilenti

*Parte seconda
Tentazioni e vittorie*

27 - *Al deserto se n' andava
Col demonio battagliava,
Ogni passo che Antonio dava
Il nemico lo tormentava.*

Vaeri

28 - *Quande steve a la sua cèlle
J' cumpare na ggiovena bbèlle:
Ere quelle lu demonie
Chi ttintave Sand' Andonie.*

San Buono

29 - *Di ritorne a la cambrèlle
C-i-à truvate na dunzelle;
Sand' Andonie cu lu bastone
Scacce fore la tentazione.*

Villamagna

30 - *Sant' Antonio, entr' a na fossa
Ci tenea le pere mezze;
Satanassu pe' dispettu
Tutte quante le marcétte:
Sant' Antonio no-nze 'ngàgna,
Tutte quante se le scolàgna.*

L' Aquila

31 - *Sand' Andone nchi na scudélla*
Si magnéve li tajuline;
Lu demonie, bélla bélla,
J' s' arrobbe la furcine:
Sand' Andone p' allore n' ze 'ngàgne,
Nghi li mane si li magne.

Collecervino

32 - *Sand' Andonie a ru disierte*
Pulizziave la biancaria,
Ru dimonie pi dispiétte
J' ci mise la spurcuaria;
Sand' Andonie s' à 'rrajate,
J' à riscète [= detto] « scrijanzàte ».

Calascio

33 - *Sand' Andonie arraccunciave*
Mo chi la sùbble e mmo nchi l' aghe;
Lu dimonie j' stuccave
Mo lu réfe e mmo lu spaghe:
Sand' Andone j' mène nu pùgne,
J' ammucchétte tutte lu grugne.

Sand' Andone a nu platte di légne
Si magnave na zuppe di latte;
Lu dimonie j si strégne
E j' fa cascà' lu platte:
Sand' Andone ti l' accipolle,
Di zampate si ni satolle.

Collecervino

34 - *Sand' Andonie bbenedétte*
Té' na cascia di caracine;
Ru demonie maledétte
J' va ' ffa' ru malandrine:
Sand' Andonie ci tē' la poste,
Ci ru puiglia e ci ru 'ntoste.

Calascio

35 - *Sant' Antonio a lla fontana*
Se llavèa la 'nzalata;
Satanassu, pe' dispettu,
Je tirette na sassata:
Sant' Antonio ju pijj' a ju cojjo
E j' mette la testa a mojjo.

L' Aquila

36 - *N' âtru jurne lu demonie*
Tutt' j vóteche na pignate;
Si n' addone Sand' Andonie,
Ti l' afferr' a ll' impinzate:
Ti li sbatte a nu urnicchie,
J' fa fa' trecente nicchie.

Colleciovino

37 - *Sand' Andone, vicchiarirre,*
S' appicceve ru fucarirre:
Ru demonie tentatore
J' pijeva ru zufflatore.

Calascio

38 - *Sand' Anduone è nu vecchione,*
Li tinè nu bbelle bastone:
Lu demonie a ppoch' a ppoche
J' l' abbrùsce tutt' a lu foche.

Lanciano

39 - *Lu bastone j' ére cascàte
Camminenne ju pi na valle;
Lu dimonie chi l' à-rtrovate
Si l' arzève su li spalle:
Sant' Andone j' l' arritorne
E j' li rompe su li corne.
Nàtru jurne, nchi ttante di baffe
J' si fa 'nnanze satanasse:
Sant' Andone ti l' aggraffe,
Ti lu lehe lla ' nu sasse:
Ti lu préme nghi li jnùccchie
J' fa 'scé da fore l' ùccchie.*

Collecervino

40 - *Sam-Micchele ve' da la France
Co' la spade e na grossa lance;
Ha ricacciate lu demonie,
Li cumande Sand' Andonie.*

Villamagna

41 - *Pijò la spade chell' Ome Sante
E l' accidòse in quell' istànte;
Prime lu spézze e pù si lu sale,
Dapù ci fa lu bbon Carnevale.*

Carpinèto Nora

42 - *Sand' Andonie urlijòse [= glorioso]
'N-ciele e 'n-terre fa ripose,
Fra Marie e l' Angele Sante
Che cci salve a tutte quante.*

Chieti

Intermezzo
Allusioni locali

43 - *Sand' Andone* di gennàre
Era frate era purcuare;
Che nu tocche di campanelle
Ritireve le su' purcelle.

Calascio

44 - *Sand' Andone* de la Pènne
Se ne jette e po' revenne;
Cè sonava l' organone,
Viva viva Sand' Andone.

Collelongo

45 - *Sand' Andone* di la Rocche
So' sapùte ch' hî 'ccise lu porche:
Tu ni mmi li pù negà',
Li so' 'ntese di strillà'.

Crecchio

46 - *Sand' Anduone* di Urtòne
Sacce ca tî lu vine bbone:
E tu ni mmi li pù negà',
Ti so' viste di tramutà'.

Lanciano

47 - *Sand' Andonie* di lu Ponte
Va juchenne a mazza-fionte;
Va tirénne li pretate,
Viva Sand' Andon-i-abbate.

Archi

48 - *Sand' Antonie* di li muratùre
Sfasce li capp' e arpézze li mure;
E ss' à da scuprì' nu tétte
Cchiù di trè jurne ca ni sci mètte;

*Ci li mètte file e staje
Pi jì' ritte chi la muraje,
Ma va sturte la pintunate.
Vive Sand' Andoni-abbate!*

Collecervino

49 - *Sand' Anduone mi' bbunigne,
Famme 'ndrare 'n-questa vigne:
No' zzappà', no' pputà',
Sulamente a vvenegnà'.*

Montepagano

Parte terza

Richieste dei questuanti

50 - *Il vecchierello di Sant' Antonio
Che lotta sempre contro il demonio
Per farci liberi da quell' infame,
Si muor di freddo e si muor di fame.
L' arintrìcce l' arintrìcce,
Pije nu cacchie di savicicce:
Ca la vie è larghe e longhe,
Nu' tenéme da cammenà'.*

Sant' Eusanio

51 - *Noi siamo puriracce
Che portiamo la bisacce:
A rempirle attocca a voi,
A vuotarle attocca a noi.
Ci ni jòme in santa pace,
Dàtece quelle che vi pare e piace.*

Castilenti

52 - *Che se voi sarete grati
Pregheremo il Santo Abbate
Che ci dia forza a le braccia
Per portare la bisaccia.
Date a noi con larga mano
Il formaggio paesano
E dei grossi provoloni
Per condire i maccheroni.*

Pescocostanzo

53 - *E cumìncete a priparà'
Ca mo finème di cantà'.
Na buttie di malvascije,
Na buttie di muscardelle,
Na buttie di vine cotte.
Bbona sèr' e ssanda notte.*

Lanciano

54 - *La signora Mariarose,
Se cci daje quacche cose
Faje preste e nen tardà'
Ca duvéme cammenà';
Ca la vij' è llongh' e strette,
E Ssand' Andone bbenedette.*

Furci

55 - *Si mmi daje nu prisùtte
Mi li magn' assùtte assùtte;
Si mmi daje nu capelomme
Mi li magne lomme lomme.
Si mi daje na halline
Ci faceme li tajuline;*

*Si mmi daje nu capone,
Ci faceme li maccarone.*

Montepagano

56 - *Bona sera, amici cari,
Tutti quanti cristijani:
Date tutti quarche cosa
Pe' lla festa de domani,
Chè domani è Sant'Antonio,
Ju nemico de ju demonio.*

L' Aquila

57 - *La mia barba longh' e ppotente
Bbenedice a questa gente.
Chi magna poche sempre l' avrà,
Fateme dunque la caretà.*

Lanciano

Conclusionone

Saluti, auguri, pensiero finale

58 - *Bona sère, gente amice,
Sand' Andone v' abbenedice;
Vi s' accresce lu patrimonie,
Pi l' amore di Sand' Andonie.*

Lanciano

59 - *Benediche lu bestiame
Come so' li vostre brame,
Tutt' j frutte seminate
Da Sand' Andonie sarà huardate.*

Colleciovino

60 - *Negli ovili, grossi e belli
Cresceranno i vostri agnelli,
Come pure le crapette
Le vaccine e le porchette.*

Pescocostanzo

61 - *Se tenete giumenti e biche
Sand' Andonie l' abbenediche;
Se ttenete le pecurelle
Ve le fa cresce grand' e bbelle.*

Badia-Frisa

62 - *Si tinisse nu pare di vacche
Uanne che vve' è ccent' e quattre;
Si tinisse nu purchitille,
Uanne che vve' na murricile.*

Sant' Eusanio

63 - *L' anne 'nnanze na pecurélle,
L' ann' apprésse na bella murrélle;
Pe' suspette de lu demonie,
Pe' unore di Sand' Andonie.
L' anne 'nnanze na vaccarélle,
L' ann' apprésse na bella murrélle...
L' anne 'nnanze 'na hallenélle,
L' ann' apprésse na bella murrélle...*

Lanciano

64 - *Benedìce l' animale,
Cuma so' li vostre brame;
Benedice la campagne
E le salve d' ugne ddàgne.*

Teramo

65 - *Benedice, sante Patre,
La famìje e lu casàte;
Benedice chi tutte lu core,
Lasciame l' addie a llor-signore.*

Civitaquana

66 - *Bona sere e bbona notte,
Ci n' ar-jème a li case nostre;
C-i-arvideme a ll' anne gnòve,
Si Jèsu Criste ci fa campá'.
Viva simpre Sand' Andonie,
Ci dà simpre la 'lligrìje;
E lludate simpre sije
Lu Nome sí [= suo]. — E simpre è!*

Castilenti

67 - *E' finite il canto mije,
Bona sère patrone mije.
E' finite il dolce cante,
Bona sère a tutte quante.
E' finite la mia preghére,
A tutti quante: Bbona sère!*

Chieti

Commedie Sacre

Per questo terzo tipo di canti popolari antoniani abbiamo, come per il primo, il vuoto quasi completo nelle raccolte dei maestri e dei discepoli del folklore abruzzese. Il motivo di tale silenzio pensiamo di scoprirlo nel fatto della

poca consistenza artistica dei testi che, andando in giro manoscritti, spesso con grafie impossibili, di anno in anno si trovano sempre più deteriorati tecnicamente e linguisticamente. Noi però ci chiediamo anche: come mai ci hanno tramandato in così gran numero i canti del secondo tipo, non certo superiori alle commedie per l'aspetto tecnico-linguistico? Se quelli hanno il loro indubbio valore storico-documentario, crediamo che drammi e commedie ne abbiamo uno maggiore o per lo meno pari. Dunque, secondo noi, c'è stato un errore di valutazione anche da parte dei nostri maestri; tanto più grave, in quanto non si è compreso che l'Abruzzo, non avendo visto fiorire tra le sue storiche città la *Commedia d'Arte*, si è rivalso in una maniera del tutto originale e consona ai gusti delle sue popolazioni, iscenando — nei ritorni calendariali e con mezzi rudimentali — la *Commedia dei Santi*: per il periodo del Carnevale ha fatto le spese Sant'Antonio abate!

Ecco perchè noi riteniamo importante questo capitolo; oggi specialmente che anche nel nostro Abruzzo la *Drammatica Sacra* torna in onore, sia pure per motivi di arte pura, non dovrebbe essere impossibile riprendere e approfondire questo tema, e — nel solco di una tradizione che affonda le sue radici nell'anima della regione, e che in

passato l'Aquila e Chieti specialmente seppero valorizzare — restituirgli dignità religiosa e bellezza artistica.

Per non appesantire troppo il nostro studio, daremo solo qualche esempio stralciandolo tra i testi migliori che siano riusciti a trovare.

A) *Commedia Sacra Popolare*

Fin dal 1951 noi segnalammo l'esistenza di di molti testi di questo genere; come esempio ne riferimmo due: quello in lingua di Lanciano col titolo di « *Sant'Antonio 1950* » (versi di C. Ciccocioppo e musica di G. Massari) e quello dialettale di Tocco Casauria col titolo « *Sant'Antonio dei Parèti* » del popolano Di Iulio Eugenio.⁽⁷⁰⁾

Quest'ultimo recentemente, trovandosi tra i familiari in Australia, ha voluto consegnare alle stampe le sue esercitazioni poëtiche⁽⁷¹⁾, tra le quali troviamo (oltre alla precedente già nota e di particolare rinomanza) tre altre farse intitolate rispettivamente: *S. Antonio i lle sigarette* (p. 51), *Sant' Antonie 1957* (p. 54), *S. Antonio 1958* (p. 56).

Anche il Dott. D' Ercole di Scerni ha recentemente pubblicato un personale « *Sant' Andonie*

(70) Cfr. in *Lares*, come in Nota 1.

(71) DI IULIO E. *I miei ricordi*. C.E.T. Lanciano (1959); pp. 46, 49, 52 sg.

di ginnaje », di genere descrittivo, in un suo caratteristico volumetto di versi.⁽⁷²⁾

Tutta la zona frentàna, e in specie Lanciano, vanta un primato in questo genere di canti, che spesso vèngono accompagnati dai valenti musicanti delle sue celebri bande: quasi per ogni anno, a partire da quando non sappiamo, si è avuta una composizione e una manifestazione nuova. A quanto ci risulta, però, non esistono raccolte a stampa.⁽⁷³⁾

Ecco un primo esempio di commedia popolare che si tramanda oralmente nella zona sangritana di *Archi*, da noi ripresa dalla viva voce di un uomo del paese alcuni anni addietro.

SANTO (entrando)

*Buona gente a voi mi appello
Che vi state in questo tetto,
Sia cortese dar ricetto
Ad un santo vecchierello.*

(72) ANTONIO D'ERCOLE. *Li Tradiziune*. Prefazione di E. Giammarco. Edizioni « Attraverso l'Abruzzo ». Pescara 1958; p. 29 sg.

(73) Sempre così in Abruzzo, anche per l'argomento della *Passione*: passata la... festa, tutto passa al dimenticatoio o al cestino o al fuoco! Per l'anno successivo si va sbattendo la testa qua e là, rovistando in qualche cassetto di persona previdente, o affidandosi alla memoria sempre labile di qualche popolano, col conseguente sfasamento continuo dei testi.

*Il mio capo è minacciato,
Insidiato a tutti i passi
Da parecchi satanassi
Dall' inferno scatenati.*

DIAVOLI

*E' qui dentro l' Eremita
Con la barba da caprone,
Che sta sempre in orazione,
Che fa spaccio di virtù?*

SANTO

Sento già la porta scossa.

ANGELI

*Non aprite, o Sant' Antonio,
Tra le grinfe del demonio
Sarem fritti in carne e ossa.*

DIAVOLI (insistendo)

E' qui dentro l' Eremita ecc.

SANTO

*Ehi ragazzi, giù le botte;
Troppa ormai la confidenza!
Ma badate, la pazienza
Tante volte può scappar.*

DIAVOLI

*E i nemici a tutti noi
Qui veniamo a torturarvi,*

*Arrostirvi e tenagliarvi:
Fate largo a Belzebù.*

SANTO

*Non importa che son vecchio,
Ma la forza mi ritorna;
E badate a quelle corna,
In nome di Dio ve le romperò!*

DIAVOLI

*Basta, basta o Sant'Antonio.
Qui prostrati (e tu lo vedi)
Ti baciam le mani e i piedi,
Sant'Antonio non gridar!*

ANGELI

*Onor a Sant'Antonio
Gentil garbato e bello;
Donate una ciambélla
E un poco di liquor.*

DIAVOLI

*Ed or che pace è fatta,
Pensiamo un po' al mangiar;
Pensiamo un sol bicchier
Di vino a sorseggiar.*

Un secondo esemplare lo abbiamo ripreso nella zona di *Crecchio* ed è un po' più impegnativo del precedente: richiede almeno 11 attori

(il Santo, il diavolo, due angeli, sei eremiti e un suonatore). Qualche cosa di simile è ripetuto a Pescocostanzo. Ecco il testo di Crecchio:

SANTO

*Vi saluto, amata gente,
Che vivete allegramente;
Sant' Antonio è qui che viene,
Benedire a voi vorrà.*

*Ecco il vostro Sant' Antonio
Fier nemico del demonio,
Son tornato in mezzo a voi
A benedirvi e ripartir.*

*Col cilizio intorno ai fianchi
Sono giunto quasi stanco;
Son venuto là da sàtana
Or mi voglio riposar.*

*Mi disturba nel mangiare,
Mi tormenta nel pregare;
Mi si ficca sotto al letto
Non mi lascia riposar.*

*E perciò son qui scappato
Per non esser più tentato
Da quel brutto scellerato
Che scacciato fu dal Ciel.*

UN EREMITA

Sàtana, sàtana, sàtana che viene!

SATANA

*Si spalancano le porte,
A un vecchiotto vado incontro;
E sarà in questo confronto
Che da me non scapperà.*

*Sono giunto a te ormai
Qui nel modo che udrai:
Un deserto attraversai
Per trovarti ancora qui.*

*Son venuto in questa terra
Ma per farti sempre guerra;
Dove vai sempre ti seguo:
Tu con me dovrai venir!*

IL SANTO (all' Angelo)

*Vieni vieni, Angelo pio,
Vieni a farmi compagnia.
Porta la Croce del regno santo
Per punire i peccator.*

*Vieni vieni, Angelo pio,
Vieni a farmi compagnia.
Porta la Spada del regno santo
Per combattere il tentator.*

ANGELO

*Non temere, Antonio bello,
Se il demonio si ribella;
Quest'è la Croce del regno santo
Per punire i peccator.*

*Non temere, Antonio pio,
Chè il Signore è sempre teco;
Quest' è la spada del regno santo
Per combattere il tentator.*

(Il Santo si mette a litigà' co' la Tentazione. Dà quattro spadettate al Diavolo, che prima resiste e si ribella ma poi viene abbattuto).

ANGELO

*Vai via, demonio ingrato,
Va al destino che Dio t' ha dato:
Nell' Inferno sei destinato
E per tutta l' eternità.*

CORO DI EREMITI

*Vai, bruttone, — al tuo destino,
Lassa il divino, — non è per te.*

IL SANTO (con la Croce fra le mani)

*Io vi saluto e benedico +
Buona sera a tutti gli amici.
Mentre noi andremo avanti,
Buona sera a tutti quanti.*

CORO DI EREMITI

*Tra salsicce e salsicciotte,
Co' marsala o vine cotte;
Tra prisutte e bocconotte:
Bona sera e santa notte!*

Offriamo anche un terzo esemplare, della «zona pennèse» e precisamente del nostro paese natale *Castilènti* (dove si tramanda per merito del polano *Adalgiso Calàndra*): occorrono solo quattro personaggi più qualche suonatore.

EREMITA

*Buona sera illustri amici,
Buona sera illustre gente;
Sant'Antonio qui presente
Una visita vi fa.
Or io m'inginocchio
Per fare orazione
Ai pie' di Sant'Antonio
Che grazia ci fà.
Ed una preghiera
Che parte dal cuore,
Di grande vigore
Per noi sarà.
E' pieno di nemici
Il mondo, fratelli;
Uno dei più belli
Trionferà.*

DEMONIO

*Si spalanca ormai la guerra.
In quel sito lo batterò;
Insultando dovunque andrò,
Sempre costui tentar dovrò.*

*E' costui che tiene addosso
Il Crocifisso benedetto,
Con che forza mi batte il petto
Solo quel Dio mi fa tremar.*

*Ma se Iddio mi fa tremare
Io farò tremare Antonio ;
Sopr' a lui c' è il demonio,
Sopr' a me nessun sarà.*

ANGELO

*La Croce è l' arma — che ti fa guerra,
Da questa terra — dovrai fuggir.*

*Non temere Antonio pio,
Benedici il grande Iddio :
Ei ti manda questa spada
Per trafiggere il peccator.*

*Il demonio è già per terra
Per la punta di sta spada ;
Lui rimane condannato,
All' inferno se ne va.*

*Non temer se il demon viene,
Il Signore è sempre teco ;
Questa spada tieni teco
Per abbatte il tentator.*

ANTONIO

*Questa spada io l' abbraccio
E la stringo forte al seno :*

*Fu già Croce al Nazareno,
Sarà gloria anche per me.
Vai demonio — al tuo destino,
Perchè il divino — non è per te.*

CORO

*Viva sempre Sant'Antonio
Che ci dona l'allegria;
E lodato sempre sia
Il bel nome suo sarà.*

*Buona sera e buona notte,
Ce ne andiamo alle case nostre;
Ci rivedremo l'anno nuovo
Se il buon Dio ci assisterà.*

Sarebbe interessante anche la raccolta e lo studio dei *motivi musicali* che accompagnano queste scenette semplici e vivaci, perchè — a quanto possiamo giudicare noi — ci sembrano tutti d'intonazione popolare e di vena spontanea. Speriamo sorga presto un secondo *E. Montanaro!*

B) Commedia Sacra Artistica

Non per mero gusto del contrasto chiamiamo « artistiche » alcune produzioni di autori abruzzesi, ma perchè effettivamente esistono anche delle « commedie sacre » che assurgono a dignità di arte. Sono poco conosciute, ma ce ne sono in dialetto e anche in lingua nazionale.

1) Tra quelle scritte dignitosamente e artisticamente *in dialetto*, nominiamo innanzi tutto i due lavori del *Dommarco*: il « *S. Antonio* » del 1930 musicato dal *M. Rocco Teti* e « *Lu sant' Antonie* » del 1955 ricordato nella Prefazione.⁽⁷⁴⁾

Prima ancora del *Dommarco*, nel 1923, il *De Titta* pubblicò un *Sant' Antonio*⁽⁷⁵⁾ di sua invenzione, che è un interessantissimo e serrato dialogo tra il Santo e il demonio. Come tante altre belle composizioni detittiane, anche questa è poco conosciuta; perciò la ripubblichiamo integralmente qui di sèguito.

Lu Sant' Antònie

SANT' ANTÒNIE

*Fijje mié, che bbrutte mónne,
manche morte si sta 'm pace,
stu demònie vagabbónne
vo fà' sempre gna je piace.*

fijje mié = figli miei

gna je piace = come gli piace.

(74) Cfr. Nota 3, pag. 6.

(75) DE TITTA CESARE. *Nuove Canzoni Abruzzesi*. Lanciano, G. Carabba, 1923; pp. 157-162.

*Me ne ive a lu desèrte
pe' n' avé' tentaziune:
quant' allòche ajje suffèrte
ne' le po sapé' neçune.*

LU DEMÒNIE

*N' ci credéte, bbona ggènte,
se lu monne va ccuçi
è ppecché pure li siente
ti vé ddire le bbuçi'.*

SANT' ANTONIE

*Bbrutta bbèstie, come pprime
non tié scrùpele e vvrevógne:
pierle tu che ppuorte 'n cime
a la lénghe la menzogne?*

*Nen ti mute e nen te piente.
Chi nen sa che lu demònie
je n' à date di turmiente
a lu pòvre Sant' Antonie?*

LU DEMONIE

*Di ste cóse sulamènte
cacche mmònece scrivé,*

me ne ive = me ne andai.

pe' n' avé' = per non avere.

allòche = colà.

ajje = ho.

ccuçi = così.

li siente = i santi.

le bbuçi = le bugie.

nen tié = non tieni.

e vvrevogne = e vergogna.

pierle = parli.

cacche mmònece = qualche monaco.

*e nu mònece tié mmènte
se ppo dice bbéne a mmé.*

SANT' ANTONIE

*Vuó negà', ombre di mbèrne,
ca mannive le fijóle
fore e ddéntr' a la cavèrne,
pe' ppijarme a lu laccióle?*

*Surridènne n' è mmenute
facce mmuolle e ffacce tuoste:
sacce i' che cc' è vvulute
pe' nen fà' cacche spreposte.*

LU DEMONIE

*Sant' Antò, uocchie luciente,
piette tunne a ll' ariulà!
Tu li chieme li turmiente
e mm' avisse da pagà'.*

SANT' ANTONIE

*Zitt ' a llà. Come ci guode
nche la carne e lu peccate:
gne lu pòrce ti ci 'mbruode,
lazzarone scustumate.*

<i>tié mmènte</i> = tieni mente, considera.	<i>piette tunne</i> = petti tondi, seni colmi.
<i>ca mannive</i> = che mandavi.	<i>chieme</i> = chiami.
<i>surridènne</i> = sorridendo.	<i>ci guode</i> = ci godi.
<i>n' è mmenute</i> = né son venute.	<i>gne</i> = come.

*I' le sacce ch' è ccattive
lu demonie, e mm' aremète,
ma, Signore, mi putive
mannà' une cchiù ccurrète.*

LU DEMONIE

*Sant' Antò, mo tu m' uffienne.
I' mi mostre come so',
i' lu cieie nen ti vénne
gne li muònece, e ddapuò....*

SANT' ANTONIE

*Bbaste. I' mo sapé' vulésse
pecché ssèmpre di sti juorne
mi ti mitte apprèss' apprèsse
nche ssa code e nche sse corne.*

*Mi fié fà' stu cante strane,
e mmi chiérece e mmi 'ntricce
nche sti cruolle e ste ccullane
di taralle e ssavicicce.*

e mm' aremète = e mi rasseguo.

mi putive = mi potevi.

mannà' = mandare.

m' uffienne = mi offendi.

nen ti vénne = non ti vendo.

e ddapuò = e poi.

di sti juorne = di questi giorni.

mi fié fà' = mi fai fare.

e mmi chiérece = e mi carichi.

e mmi 'ntricce = e mi intrecci.

*nche sti cruolle = con queste
filze.*

di taralle = di ciambelle.

e ssavicicce = e salsicce.

LU DEMONIE

*Sant' Antò, « Mille pe une! »
a lu libbre scritte sta:
ne facèmmme di dejune,
ma li pranze avém' a fà'.*

SANT' ANTONIE

*La ragione nen è cquéste.
E' stu bbrutte bbrutte mónne
che n' si scorde e cche mmulèste
chi le lasse e ss' annascónne:*

*pecché ive a lu desèrte
nen ancora mi perdone,
e nche mmé ci si dirèrte
e mmi tratte da bbuffone.*

LU DEMONIE

*Mónne bbrutte u mónne bbèlle,
chi ci nasce, c-i-à da stà':
pure a ffà' lu pulcinèlle,
Sant' Antonie, ne' scappà'.*

2) Tra le « commedie sacre » scritte *in lingua*, conosciamo un « *S. Antonio* » di *Giacomo Pellicciotti* cantato in Chieti nel 1895; ma un lavoro ben condotto e di vasto respiro lo fece *Pasquale*

chi le lasse = chi lo lascia. *e s' annasconne* = e si nasconde.
ive = andai.

Stromei col « Melodramma in tre Atti e un Prologo » intitolato « *Frate Antonio l' Eremita* », musicato brillantemente da *Gaetano Iezzi* e rappresentato con successo al « Teatro Marrucino » di Chieti nel 1934.

Data la rarità di questo « melodramma », ci permettiamo riprodurlo nelle sue parti salienti: a degna conclusione di questo lavoro, e per mostrare ai dubbiosi lo sviluppo che può avere in campo artistico un soggetto di prevalente interesse religioso-folkloristico.

PROLOGO

(Antonio, dopo aver rinunciato a tutti i suoi beni, si avvia a far vita nel deserto).

Stella lucente in cielo!
traccia il cammin
al pellegrin,
verso il deserto.
Dio Creator!
da ogni tentazion
sia salvo
il penitente peccator.

ANTONIO

Colla stella che mi guida
me n' andrò lontan lontano;
l' alma mia tutto sfida,
del Signore v' è la mano.

*Nel deserto farò vita
fra lo stento e il digiunar,
sia la voce mia esaudita,
giunga al Cielo il mio pregar.*

CORO INTERNO

*Nel deserto tu godrai
fra lo stento ed il pregar,
finchè degno tu sarai
dal Ciel grazia meritare.*

ATTO I - Inferno

SCENA I - FOLLETTI

*E noi folletti andiam
in giro notte e dì,
noi ordini eseguiam
del gran maestro, sì.*

*Ognun di noi ben sa
che cosa deve far:
andare in qua, in là,
e all' inferi portar....*

SCENA II - SATANA

*Forgia del male!
Forgia del peccato!
del mio regno infernal
maestro son!....*

(Danza infernale dei folletti. Satana li chiama ad uno ad uno nell'ordine dei sette *Vizi capitali*).

SCENA III - FOLLETO

*Maestro ;
Una nuova per voi porto.*

SATANA

Dite!

FOLLETO

*Un crocchietto d' eremiti
fanno vita nel deserto,
macilenti e mal nutriti
essi vivono all' aperto....
V' è un capo tra lor.
Parla sempre del Signor.*

SATANA

Il suo nome?

FOLLETO

Frate Antonio!

SATANA

*Cerca scampo Frate Antonio
nel deserto sei fuggito,
dagli artigli del demonio
tu non scampi, oh! bel romito!
Altro da dir?*

FOLLETO

*Vidi un giovan pellegrino....
[al quale sussurra]
la formale tentazione.*

SATANA

Riustiste?

FOLLETTO

Molto facilmente.

SATANA

Ebben!

(Segnale di adunata. Satana combina un piano notturno di tentazione per ogni pellegrino).

FOLLETTI

*Sì, sì, sì,
da bravi oprar sapremo....
Dell' averno noi siamo
i folletti tentator.*

ATTO II - Nel deserto e già scesa la sera

SCENA I

[Frate Carlo e Frate Nicola si chiamano, vogliono Sant'Antonio].

PELLEGRINI

*Noi pellegrini
penitenti andiamo
pel deserto in giro.
Dio invochiamo
colla nostr' alma
alfin purificata,
d' esser degni
predicator di pace
tra i fratelli del mondo.*

*Per questa sacra mission seguiamo
Frate Antonio: il Santo!
Egli s' appresta.*

SCENA II - ANTONIO

*Pria di riposar
la seral preghiera
a Dio innalziam....
Veglia su noi, Signor!*

(s' addormèntano tutti)

SCENA III - SATANA

(parla in sogno al Santo, che si sveglia e sente dirsi)

*Ben venuto, Frate Antonio!
Dimmi, qual vita è la tua
piena di stenti e affanni?
Qual gioia godesti mai?
Vieni meco: godrai.*

ANTONIO

*Dal mio tetto partii
colla Fede nel core,
non per teco venir
ma solo per soffrir.
Nella redenzion la via
m' indicò il Signore.
Va tentator, vai,*

*io goder non cerco,
della felicità la via
conosco ben.*

Vai tentator!

[Satana insiste. Antonio risponde scacciandolo, ma un sopore lo avvince per influsso diabolico e sviene. Satana canta vittoria coi Folletti che tentano i Pellegrini. Danza infernale. Parla Satana. Segue un tafferuglio].

SCENA IV - ANGELO

All' inferno tentator!

*In tentazione il Santo non cadrà:
l' alma sua è del Signor.*

All' inferno, tentator!

(fuga di Satana, Folletti e Ballerine)

*Prega, prega Frate Antonio
coi fedeli pellegrini,
a guardarti dal demonio
fan la guardia i Cherubini....*

ANTONIO e PELLEGRINI

*Grazie, Signor
d' infinita bontà:
son salvi i figli tuoi
dalla vile tentazion;
mai meno venga a noi
la tua santa protezion.
Grazie, Signor!*

ATTO III

(Alba nel deserto. Frate Antonio agli ultimi istanti di vita)

SCENA I - PELLEGRINI

*Ad assisterti restiamo,
o fratel della pietà:
il tugurio non lasciamo,
del soffrir sei stanco già....*

ANTONIO

*Portate per il mondo
la Croce del Signor....*

PELLEGRINI

*Oh! buon Santo Frate Antonio
che a stento muovi il piè',
alla furia del demonio
sia di scudo la tua fè'.*

ANTONIO

*Dopo lungo eremitaggio
sono ormai tutto sfinito,
fu conforto il mio disagio
e il demòn sempre punito.*

*Nella landa del deserto
non conobbi mai desìo,
dopo tanto aver sofferto
voli l' anima al buon Dio.*

(I Pellegrini si appartano. Il Santo è in meditazione)

SCENA II - SATANA

*Giunto è per te
l'ultimo istante;
Frate, rifletti ancor,
in tempo sei....*

ANTONIO

*Più non sperar,
vil tentator.*

SATANA

*Se tu l'alma mi darai
io ricchezze ti darò,
e per sempre tu godrai
di te un grande io farò....*

SCENA III - PELLEGRINI

Pietà!...

SCENA IV - ANGIOLI

*Questa Croce manda Iddio,
è il segnal della vittoria;
non temere, Antonio pio,
che nel ciel è la tua gloria.*

ANTONIO

*Deh! proteggi o mio Signore,
salva ancor l'anima mia.*

PELLEGRINI

*Deh! proteggi o mio Signore,
salva ancor l'anima sua.*

SATANA

*Il piano mio distrutto,
la preda m'è sfuggita;
sconfitto son del tutto,
ho perso l' Eremita.*

(scompare ruggendo)

ANTONIO

*Muoio con te, Signore;
Signor, di me pietà.
Stanco mi sento il core,
sfinito ormai son già.*

*Eccomi a te, Signor,
pietà dell' alma mia.
Signor, pietà!*

(reclina il capo — muore)

CORO interno degli Angioli

(il sole sorgente illumina sempre più il deserto)

*Vieni, vieni — fra suoni e canti
in ciel tra i santi — Anima casta e pia,
per te nel cielo — tutto è melodia.*

*Fra canti e fior — sarà con te
sempre il Signor.*

PELLEGRINI

A te la gloria — la gloria del Ciel!

(Pioggia di fiori — Tela)

CONCLUSIONE

Storia e leggenda, tradizioni e canti, hanno fatto di Sant'Antonio abate una figura possente e polièdrica, cui tutti guardano per motivi vari ma con grande interesse; liberata però dalle scorie leggendarie e dal frascome delle tradizioni, la sua immagine riemerge dal fondo dei secoli nel suo valore autèntico veramente imperituro.

Rustico benestante o povero anacoreta, egli lasciò al mondo una preziosa eredità: quella di una fermezza incrollabile nei princìpi lineari del Vangelo e di un esempio solare immensamente fecondo.

Schiere innumerevoli di anime furono attratte dalla sua forte personalità e dal suo puro ascetismo, condito di affabilità evangelica e di buon umore popolaresco; e lo seguirono entusiaste, popolando prima i deserti e poi le contrade d'Oriente e d'Occidente.

Sant'Antonio abate non è davvero un fachiro cristiano: è un uomo dalla robusta sàgoma che ricorda il Battista; è un santo perennemente attuale e vivo in mezzo al popolo cristiano, che dopo sedici secoli lo circonda ancora di simpatia

e di devozione. A tutti, perciò, egli rilancia il suo *messaggio di Fede* (perchè questa si ravvivi nei cuori, risplendendo nelle opere di bene per arginare quelle del male) e il suo *messaggio di Amore* (perchè si raffratelli l'umanità, formando presto « un solo Ovile sotto l'unico Pastore »).

Solo accogliendo questi suoi « messaggi », fatta la debita distinzione tra devozione illuminata e tradizione folkloristica, si potrà continuare a inneggiare a lui senza arrossire per meritargli la protezione dal Cielo.

BIBLIOGRAFIA PARTICOLARE

(Per quella Generale e Occasionale si veda nelle Note)

Rivista Abruzzese di Scienze e Lettere. Teramo, Tip. del Corriere Abruzzese. [Inizio anno 1886].

- 1 - Anno 1905-XX, pp. 549-553. Gennaro Finamore « *Documenti dialettali abruzzesi* ».
- 2 - Anno 1911-XXVI, p. 266 sg. Raffaele Petrilli « *Canti — Leggende Sacre* ».
- 3 - Anno 1912-XXVII, p. 292. Art. commemorativo di « *D. Michelangelo Forti da Cesacastina — Crognalento* » (Teramo) vissuto nella prima metà dell' 800 e autore del « *Sant' Antonio* » ivi riportato.
- 4 - Anno 1919-XXXIV, pp. 285-300. Camillo Guerrieri-Crocetti « *Per una leggenda pop. abruzzese* » (testo del Finamore pp. 285-298; commento dello studioso pp. 289-300).

Rivista Abruzzese. Rassegna Trimestrale di Cultura. Chieti. [Inizio anno 1948].

- 1 - Anno IV-1951, n. 2, pp. 52-54. Maria Bellezza « *Visione panoramica dell' antica letteratura abruzzese* ».
- 2 - Anno V-1952, n. 1, pp. 10-17. Lamberto De Carolis « *Poemetto dialettale inedito dell' arciprete Basilicati* » (In poetici frizzi i paesi d' Abruzzo dalla Pescara al Tronto).

La Foce. Scanno. Anno IV, n. 6 (29 giugno 1947). F. Di Rienzo « *S. Antonio Barone* ». (Interessante art. dove si illustrano le vestigia antoniane del luogo e si discute sul titolo di « *Barone* » dato al Santo dalla popolazione locale e dei dintorni).

De Bartholomaeis Vincenzo.

- 1 - « *Rime giullaresche e popolari d'Italia* ». Bologna-Zanichelli, 1926; pp. 50-58.
- 2 - « *Prose e Rime Aquilane del sec. XVI* » in « *Bullettino della Dep. Abr. di Storia Patria* ». Serie III, A. V, Aquila 1924; p. 12 sg.

De Nino Antonio « *Usi e Costumi abruzzesi* ». Firenze, Tip. Barbera.

Vol. II (1881); pp. 184, 186, 188.

Vol. IV « *Sacre Leggende* » (1887); cap. XI e XII.

De Titta Cesare.

- 1 - « *Nuove Canzoni Abruzzesi* »; pp. 157-162.
- 2 - « *Nella Vita - Oltre la Vita* ». Casalbordino, N. De Arcangelis, Ed. 1900; pp. 25-34.

Dommarco Luigi.

- 1 - « *S. Antonio* ». Scena folcloristica in versi dialettali, musicata dal M. Rocco Teti, 1930, Arti Grafiche. Ortona a Mare.
- 2 - « *Lu Sant' Antonie* ». Scena folcloristica in versi dialettali. Prefazione del P. Donatangelo Lupinetti. C. E. T. Lanciano 1955.

Finamore Gennaro.

- 1 - « *La Storije de Sand' Anduone* ». Vol. II (1883) dell' Archivio per lo studio delle Trad. Pop.
- 2 - « *Tradizioni Pop. Abr.* ». Vol. II, Canti. Lanciano, Carabba 1886, n. 665.
- 3 - « *Credenze - Usi e Costumi Abruzzesi* » in « *Curiosità pop. tradizionali* » pubblicati per cura di G. Pitré. Vol. VII (Palermo 1890) « *Solennità dell' anno* » n. IV; pp. 92-102.
- 4 - « *Antica letteratura abruzzese: Storia di S. Antonio* » in « *Rassegna Abr.* ». Anno I, p. 280.
- 5 - Cfr. in « *Riv. Abruzzese* » cit. al n. 1 (1905).

Frate Antonio - L' Eremita. Melodramma in Tre Atti ed un Prologo di Pasquale Stromei. Musica di Gaetano Iezzi. Chieti, Tipi Ved. D'Inzi (1934). (Prima recita al Marrucino il 27-1-1934).

Giamberardini P. Gabriele O.F.M. « *Sant'Antonio Abate - Astro del deserto* ». Estratto dalla « *Voce del Nilo* » A. XV, 1956; nn. 10-12. Cairo.

Guerrieri - Crocetti Camillo.

1 - « *L' Antica Poesia Abruzzese* ». Lanciano - Carabba, 1914; pp. 89-99 e 100-106 pei « *testi medioevali* ».

2 - « *Per una leggenda pop. abruz.* ». Cfr. « *Rivista abruzzese* ». A. 1919 al n. 4.

Iezzi Giuseppe.

1 - « *La chiesa di S. Silvestro papa, il culto a S. Antonio abate in Guardiagrele e il pittore Leonardo di Teramo cittadino di Sulmona* ». Guardiagrele, A. G. Palmerio, editore, 1905, in 8°; pp. 30.

2 - « *Il poeta Michele Bucceroni* ». Guardiagrele, Stab. Tip. A. G. Palmerio, 1934, in 8°; pp. 250.

Lalli Giuseppe « *Itinerario turistico: Chieti, Bucchianico, Fara Filiorum Petri, Pretoro, Rapino, Guardiagrele con escursione da Pretoro alla Maielletta e Monte Amaro* ». A cura dell' Ente Prov. per il Turismo di Chieti. Pescara, L. Stracca editore, 1954, in 16°; pp. 236. (Cfr. la festa delle « *farchie* » di Fara Filiorum Petri pag. 135).

Montanaro Ettore « *Canti della Terra d' Abruzzo* » G. Ricordi, Milano, Vol. I; pp. 107-114.

Parrozzani Maria « *La poesia popolare abruzzese* » Noto, Tip. Zammit, 1907 (passim):

Partini Riccardo « *Lu nimmice de lu dimonie* ». *Storia e Leggenda di Santo Antonio Abate*. Cfr. in *LARES*. Organo del Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari. L. Cappelli, Editore, Bologna. Anno V, n. 2-3. Giugno-Settembre 1934; pp. 118-153 (Studio comparato con ricche Note e due Melodie della zona marsicana di Celano).

Speranza Ugo « *Enciclopedia dello studente* » di Luciano Di Roma. (Edizioni Ullmann, Milano). Vol. I, Titolo sesto « *Usi Costumi Leggende* ». L'Abruzzo: Solennità dell'anno, S. Antonio abate; p. 200.

INDICE GENERALE

Introduzione	pag.	5
Sant'Antonio abate alla luce della Storia	»	7
<i>Suo ritratto</i>	»	9
Fisico	»	9
Morale	»	10
Intellettuale	»	10
Spirituale	»	11
<i>Sant'Antonio « il grande »</i>	»	13
Santità	»	13
Monachésimo	»	14
Reliquie	»	15
« Fuoco di S. A. »	»	16
Gli Antoniani	»	17
Oriente e Occidente	»	18
Sant'Antonio abate nell' alone della Leggenda	»	23
<i>L' elemento fantastico</i>	»	24
<i>La biografia atanasiana</i>	»	25
<i>Demonologia</i>	»	26
<i>Mentalità epica</i>	»	28
<i>Ondata giullaresca</i>	»	29
<i>Sopravvivenza mitica</i>	»	31

<i>Leggenda iconografica</i>	pag.	33
Barba	»	34
Bastone	»	34
Campanello	»	35
Maialetto	»	35
Libro	»	37
Fiamma	»	38
Saio	»	38
Presenza demoniaca	»	39

Sant'Antonio abate nelle Tradizioni abruzzesi	»	41
---	---	----

<i>Tradizioni liturgiche</i>	»	43
Responsòri	»	44
Farèse	»	44
Pescolàno	»	45
Panegirici	»	46
Processione	»	46
Benedizioni	»	47
Abitazioni	»	49
Commestibili	»	49
Fuoco sacro	»	51

<i>Tradizioni folkloristiche</i>	»	53
Feste e Fiere	»	53
Benedizione degli animali	»	54
Offerte e questue	»	55
Il porcellino di S. A.	»	56
Inizio del Carnevale	»	56
Fuochi e legna	»	57
Pescocostanzo	»	57
Fara F. P.	»	58
Giullari — Cantastorie — Portatori del Sant'Ant.	»	62
Rievocazione detittiana	»	67

<i>Tradizioni Eremitico-Monastiche</i>	pag.	70
Eremiti e Abbazie	»	72
I Santi Sette Eremiti	»	73
S. Franco di Assergi	»	74
S. Domenico di Cucùllo	»	74
S. Venanzio di Raiano	»	75
<i>Tradizioni artistiche</i>	»	76
Statue	»	77
Dipinti	»	79
Sant'Antonio ab. nella Letter. Pop. abruzz.	»	81
<i>Testi medioevali</i>	»	82
Leggenda	»	82
Historia	»	85
Prima lezione	»	86
Seconda lezione	»	90
<i>Testi moderni</i>	»	94
Poemeti Urazioni	»	96
Lezione « teatina »	»	97
Lezione « farèse »	»	97
Lezione « aquilana »	»	101
Lezione « sangritana »	»	104
Canti di questua	»	108
Raccolti di Autori	»	109
Nostra raccolta tipica	»	117
Introduzione	»	118
Parte Prima	»	122
Parte Seconda	»	124
Intermezzo	»	128
Parte Terza	»	129
Conclusione	»	131

Commedie sacre	pag.	133
Popolare	»	136
Testo di Archi	»	136
Testo di Crecchio	»	139
Testo di Castilenti	»	142
Artistica	»	145
In dialetto (De Titta)	»	145
In lingua (P. Stromei)	»	150
Conclusioni	»	159
Bibliografia	»	161
Indice	»	165

**BIBLIOTECA S. ANGELO
 DELLA PACE**

N° 02681
ABR
SOC
LUP-1

LANCIANO

**BIBLIOTECA
 S. ANGELO DELLA PACE
 LANCIANO**

INV. N. 02681 COLL. ABR-SOC-LUP-1

FINITO DI STAMPARE IL 14 GENNAIO 1960 CON I TIPI DELLA
 CET - COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO